

Quaderni della Piazza

LIVIA

La ricerca dell'umano

A cura di
Giuseppe Magurno
Marina Renzi



LIVIA

La ricerca dell'umano

In copertina *Livia Bottardi Milani*

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni; chiunque favorisca questa pratica commette un illecito perseguibile a norma di legge.

No part of this publication may be recorded, photocopied or otherwise reproduced without proper authorisation; doing so constitutes an illegal act that will be prosecuted according to law.

© 2014 by FLC CGIL Brescia
via F.lli Folonari 20, 25126 Brescia, Italia
Tel. +39 030 37 29 335 - Fax +39 030 37 29 332
www.sindacatoscuola.it - e-mail: brescia@flcgil.it

© 2014 Gli autori per i testi

© 1973/1974 I fotografi per le immagini
“Archivio Storico Silvano Cinelli”
Collettivo Fotografi Bresciani

Il materiale documentario è stato concesso dagli archivi:
Archivio Storico “Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani”, Brescia.
La Casa della Memoria di Brescia.
Archivio “*Fondazione Calzari Trebeschi*”, Brescia

Progetto grafico: *Sara Conchieri*

© GAM Editrice
Stampa: GAM - Rudiano (Bs)

Si ringraziano tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione del presente volume.

LIVIA

La ricerca dell'umano

A cura di

Giuseppe Magurno

Marina Renzi

GAM
editrice

PREMESSA

di Pierpaolo Begni, Segretario Provinciale FLC CGIL di Brescia

I «Ricordi» sono tali in quanto riassumono non tanto avvenimenti autobiografici in senso stretto (sebbene anche questi non manchino), quanto «esperienze» civili e morali (moralì piú nel senso etico-politico) strettamente connesse alla propria vita e ai suoi avvenimenti, considerate nel loro valore universale o nazionale.

Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*

Con *Giulietta e Livia*, rispettivamente dedicati a Giulietta Banzi e a Livia Bottardi, la FLC CGIL di Brescia arricchisce di due nuovi volumi la collana “Quaderni della Piazza”, avviata lo scorso anno con l’uscita

di *Luigi. Una storia semplice.*

L'assunto di riferimento per l'opera è che tutto ciò che oggi noi siamo ha le sue radici nel passato, e dimenticare queste radici è come condurre una vita priva di riferimenti.

La memoria collettiva rappresenta il proprio passato interpretandolo: ogni gruppo ne seleziona e riorganizza incessantemente le immagini anche in relazione alla realtà presente e ai progetti per il futuro.

Per questa ragione abbiamo coinvolto gli studenti della scuola secondaria di secondo grado nel lavoro di ricerca storica: la ricerca collettiva delle ragioni di quanto accaduto negli anni '70, anni di conquiste sociali e sindacali e, nel contempo, "anni di piombo", favorisce nelle giovani generazioni il recupero della nostra memoria, contro la cultura dell'oblio che caratterizza i tempi attuali.

Giulietta, la tête bien faite e *Livia, la ricerca dell'umano* si addentrano nella memoria individuale di coloro che, in quegli anni, hanno vissuto l'entusiasmo, l'amicizia, la ricerca pedagogico-didattica, l'impegno politico, ma anche i tragici fatti della strage di Piazza della Loggia. Il ricordo personale diviene, nei testi, memoria collettiva, in una sorta di rete la cui forza dipende dal numero di nodi che la compongono e, soprattutto, dai

collegamenti e dai rimandi che fra essi si possono sviluppare.

Lo sforzo profuso dagli studenti e dai loro docenti è stato quello di fornire forti motivazioni alla memoria. L'atto di ricordare porta così a porsi davanti al passato e alla storia, davanti ai luoghi della memoria, per trarre da essa una strategia d'insegnamento. Allo stesso modo molti, oggi, si pongono davanti a quella colonna sbrecciata, che nessuno vuole ricomporre, per ricavarne il senso dell'impegno futuro.

Nel quarantesimo anniversario della Strage di Piazza della Loggia, a nome di tutta la FLC CGIL di Brescia ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questi due libri.

Un ringraziamento particolare va ai ragazzi che si sono cimentati in questo lavoro e ai loro docenti che li hanno guidati nel percorso di ricerca.

Nel quadro della comune ideazione e di una reciproca revisione, il lavoro degli studenti del Liceo Scientifico “A.Calini” di Brescia, è stato così suddiviso:

Arnaboldi Mattia, Costa Alice, Franzoni Anna, Ghidini Simone, Tesic Isidora hanno intervistato Manlio Milani, Alberto Bottardi, Paola Urbino e redatto il monologo e i testi relativi alla vita familiare, scolastica e sociale di Livia Bottardi .

Franzoni Giulia, Lupatini Sara, Manenti Alessandra, Martinelli Anna, Mombelli Elisa, Pedersoli Sara hanno intervistato Donatella Bottazzi Porta e redatto i testi relativi all’A.I.E.D. e all’attività di Livia Bottardi nell’Associazione.

Accurso Rocco, Asperti Michele, Macconi Matteo, Scalvini Lorenzo hanno intervistato Manlio Milani e Diletta Colosio e hanno redatto i testi sull’attività di Livia Bottardi nella scuola.

Barbarotta Francesco, Braione Lorenzo, Caniato Andrea, Golam Mahfuzul, Lepidi Nicolò, Lozza Filippo hanno intervistato Diletta Colosio, Mario Capponi e Luigi Mahony e redatto i testi sulla realtà sindacale dell’epoca.

Si ringraziano tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione del presente volume.

NOTA DEI CURATORI

*“E vorrei che quei nostri pensieri
quelle nostre speranze di allora
rivivessero in quel che tu speri
o ragazza color dell’aurora.”*

(I. Calvino)¹

Il presente volumetto costituisce il terzo dei “Quaderni della Piazza”, la collana avviata lo scorso anno dalla FLC CGIL di Brescia, con la pubblicazione su Luigi Pinto, e si affianca al coevo volumetto su Giulietta Banzi, di cui condivide ideazione e curatela.

Esso si propone di ricordare Livia Bottardi Milani, giovane donna, insegnante, impegnata nel Sindacato CGIL-Scuola e nell’A.I.E.D., caduta, a soli 31 anni, nella strage del 28 maggio 1974, in Piazza della

¹ I versi sono tratto da “*Oltre il ponte*“, canto scritto da Italo Calvino, per rievocare il suo impegno nella Resistenza, e musicato da Sergio Liberovici nel 1959.

Loggia a Brescia.

Il titolo, “Livia”, si accompagna ad un sottotitolo, “La ricerca dell’umano”, che, ricalcando una frase di Livia, cerca di dare unità e senso alla complessità del suo impegno.

Il compito di delineare un profilo completo di Livia Bottardi è stato affidato alle studentesse e agli studenti del Liceo “Calini” di Brescia.

Nel loro lavoro di ricerca, guidati dal Prof. Luciano Paradisi, ragazze e ragazzi hanno consultato libri e pubblicazioni, materiale iconografico e documentaristico di un’epoca, definita troppo spesso solo per il suo carattere violento e cruento, e si sono avvalsi delle testimonianze di chi ha conosciuto, ha condiviso una parte dell’impegno, ha amato Livia.

I testi da loro prodotti sono accompagnati da materiali di diversa provenienza, ricercati dai curatori, ad integrazione del loro prezioso lavoro, per consentire di dare voce e spazio anche a chi ora non può più testimoniare e ricordare, e per dare informazione relativamente all’iter processuale che, quest’anno, ha avuto una svolta significativa, con la sentenza della Corte di Cassazione.

Il quaderno si rivolge in particolare ai giovani e a coloro che non hanno direttamente vissuto quella stagione della storia italiana.

Accompagnati dai giovani autori, che ringraziamo per la passione nella ricerca, che consente di avere uno spaccato della società civile dell'epoca, i lettori possono ripercorrere, con la memoria, il cammino di chi li ha preceduti nell'impegno per *“l'avvenire di un giorno più umano e più giusto più libero e lieto.”*²

² *Ibid.*

LA SCUOLA, IL SINDACATO NEI PRIMI ANNI SETTANTA³

*“Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio.
Sortirne tutti insieme è la politica, sortirne da soli è l’avarizia”*

(Don L. Milani)

Erano gli anni settanta, gli anni che sarebbero poi stati ribattezzati col triste nome di “anni di piombo”.

In un clima di fermento ideologico successivo al ‘68, si verificano degli avvenimenti che coinvolgono tutta l’Italia.

Sollecitati dal ‘68, studenti e insegnanti partecipano attivamente alla

³ Il testo è stato redatto sulla base delle informazioni che ci sono state fornite da Luigi Mahoy, docente di Storia e Filosofia, iscritto alla CGIL-SCUOLA, che ha prestato servizio presso il Liceo Scientifico “Calini” di Brescia, dove l’abbiamo intervistato. Lo ringraziamo per la sua disponibilità e la sua testimonianza .

Per un approfondimento sul tema, in particolare sulla realtà bresciana, si rimanda a “La scuola, il sindacato” - incontro con Lucia Calzari in “*LUIGI. Una storia semplice*” pp. 24-34 e “ Il Sindacato Scuola CGIL a Brescia , nei primi anni ‘70” di Ercole Melgari, *Ivi*, pp. 80-93.

lotta politica nel nome di una democratizzazione della scuola e di uno svecchiamento dei suoi contenuti: l'obiettivo principale era il superamento della "scuola di classe" che limitava la partecipazione ai licei quasi esclusivamente alla componente benestante della società, mentre negli istituti tecnici venivano iscritti i figli dei ceti popolari.

Democratizzazione delle istituzioni, modifiche dell'economia per una vera giustizia sociale e apertura delle scuole alle classi meno abbienti erano le parole-chiave, parole comuni a tutti i movimenti democratici, anche internazionali. Nella scuola, gli insegnanti aderenti a questo progetto di trasformazione ed impegnati in esso a tempo pieno, si concentravano principalmente nel sindacato "CGIL Scuola".

Il superamento della scuola di classe, addirittura irrigiditasi negli anni del fascismo, prevedeva uno svecchiamento dei programmi, non all'altezza dei tempi, con l'introduzione anche di nuove materie, ma, soprattutto, la ricerca di un nuovo rapporto insegnante-studente, fin dalle elementari e, in particolare, nelle scuole superiori.

Una scuola meno selettiva, dove per selezione, ovviamente, si intendeva selezione sociale.

Non priva di connotazioni politiche era questa esperienza sindacale

di rinnovamento, una su tutte l'antifascismo: se è, infatti, un caso che cinque delle vittime della strage di piazza Loggia fossero insegnanti, non casuale fu la presenza degli insegnanti in una manifestazione contro il clima di tensione che si era sviluppato a Brescia, in seguito ai vari attacchi organizzati dalla strategia del terrore fascista.

Il 28 Maggio 1974 venne indetto uno sciopero come risposta agli episodi di terrore avvenuti non solo in città. Scritte intimidatorie e minacce erano iniziate a comparire, pian piano, nelle scuole: intimidazioni per la maggior parte di matrice neofascista. La manifestazione politica ottenne una grande partecipazione.

Quella manifestazione fu teatro, poi, dell'evento che scosse la città.

I giorni successivi alla strage videro un aumento esponenziale dell'attivismo politico, culminato nei partecipatissimi funerali, cui presenziò l'allora Presidente della Repubblica, Giovanni Leone.

Timore per l'identità sconosciuta delle vittime, per la possibilità del ripetersi di eventi simili; rabbia per l'impossibilità di reagire e di catturare immediatamente i colpevoli.

L'attentato, di evidente matrice fascista, tentava di fermare l'onda progressista che attraversava l'Italia in quegli anni: due settimane pri-

ma della bomba di piazza Loggia si era celebrata la vittoria del NO nel referendum sull'abolizione del divorzio.

(...) fin troppo noto è che l'obiettivo della "strategia della tensione" sviluppatasi in Italia fra il 1969 e il 1974 (da Piazza Fontana a Piazza Loggia e al treno Italicus), con strascichi negli anni successivi, era quello, se non di provocare le condizioni politiche per una svolta autoritaria, quanto meno di limitare l'incidenza e il protagonismo dei movimenti sociali di quegli anni"⁴

"Ci hanno fermato con le bombe" ricordano molte persone.⁵

Nel 1975, alle elezioni amministrative, il Partito Comunista avanzò, così come nelle politiche del 1976, quando il PCI superò il 30% dei voti. Una storia che culminò, però, tragicamente, nel rapimento di Aldo Moro, nel marzo del 1978: evento i cui particolari mai chiariti tornano a galla anche in questi giorni.

Piazza Loggia diventa, quindi, un punto di svolta nella lotta al neofascismo italiano.

⁴ Germinario Francesco, "Ideologia ed eversione di destra in Italia dopo il 1945", in *Novecento difficile. Rimozioni ed eredità* (a cura di Gianfranco Porta e Marino Ruzzenenti), Fondazione Luigi Micheletti Fondazione Calzari Trebeschi Anpi Brescia, Brescia 2002, p.57

⁵ Cfr. «Ho visto volare una bicicletta», film – documentario di Eros Mauroner e Roberto Fasolo.

*Non c'è vita
che almeno per un attimo
non sia stata immortale.*

*La morte
è sempre in ritardo di quell'attimo.*

*Invano scuote la maniglia
d'una porta invisibile.
A nessuno può sottrarre
il tempo raggiunto.*

(W.Szyborska, *Sulla morte senza esagerare*)

LIVIA BOTTARDI MILANI

MONOLOGO “IMPOSSIBILE”⁶

Alla memoria non si impongono i limiti. La memoria ci rende consapevoli, vivi, presenti in questo mondo. Privarsene è condannarsi alla solitudine, all’abbandono, alla triste realtà delle ingiustizie.

Non essere soli non significa stare con gli altri e basta. Vuol dire non restare al di fuori di nulla. Neppure dei ricordi.

Testimoniare è un atto dolorosamente sincero. Lui sa. Consapevolezza e parole hanno sapore amaro. Le parole valgono a sopprimere il silenzio. Tacere, invece, può diventare un delitto.

Era il 28 Maggio 1974: un giorno di primavera come altri. Eppure, c’era qualcosa di diverso nell’aria. Così almeno sentivamo noi, contenti di esserci, di protestare assieme, di scandire il nostro “no” sotto quella “pioggia fascista” che affilava il fragore delle parole in Piazza della Loggia.

⁶ Il testo è stato redatto sulla base delle informazioni raccolte negli incontri con Alberto Bottardi, Manlio Milani e Paola Urbino, che ringraziamo per la disponibilità. I testi in corsivo sono tratti dalle lettere che Livia Bottardi ha scritto al marito Manlio Milani, *infra*.

Eravamo lì, con Clem e Alberto, Lucia, Piero, Giulietta, Luigi, sotto l'orologio, a parlare di libri di testo per i figli degli operai⁷ e ad ascoltare.

Il cattivo tempo non smorzava il nostro ottimismo e quella sensazione che tutto potesse andare per il verso giusto. Osservavo le figure stagliate nella pioggia, tra i mille sussulti di una folla in attesa. Gli occhi rassicuranti di Manlio, colore limpido di un ricordo celeste, si avvicinavano, mi sorridevano.

“... A Milano...”, si udì per un istante, prima del tuono. E subito lo scoppio, l'ombra e il groviglio dei corpi.

E il rumore e l'impetrito silenzio, prima delle grida. Poi, nulla. Vuoto. Soltanto il colore dell'assenza con quegli occhi azzurri ancorati ai miei. E lo spino amaro dei ricordi da dedicare.

Sono nata il 25 dicembre 1942, in tempo di guerra.

Nella mia famiglia, per tutti era sacro il rispetto di chiunque agisse coerentemente, secondo le proprie convinzioni. A partire da mio padre. Egli lavorava come civile al genio militare; non partì per la guerra e la famiglia rimase sempre unita.⁸

⁷ Cfr. Intervento di Piero Bontempi alla manifestazione organizzata dall'AIED il 3 maggio 1975, in AA.VV., *Per non continuare il silenzio*, Brescia, Aied documenti, 1975, p. 40.

⁸ Cfr. Testimonianza di Alberto Bottardi, *infra*

Non mi sono mai stupita del suo silenzio di uomo distaccato. Non lo vedevo mai partire, la mattina, quando andava al lavoro, né la sera, quando rincasava tardi, stanco e silenzioso. Non era indifferenza, la sua. Era del 1909: il classico padre molto protettivo, che avrebbe “rovesciato il mondo” per i suoi figli, ma che manteneva le distanze e non dava confidenza. In tal modo, forse, rimaneva saldo, mentre il mondo che conosceva era andato in frantumi.

Vigeva nella nostra famiglia una chiara divisione dei ruoli. Ma mio padre lasciò sempre una certa indipendenza, inusuale per quell'epoca, a mia madre.

Sarta, lavoratrice instancabile, ella si occupava interamente della casa. Era desiderosa di conoscere e io, che rappresentavo per lei un'apertura sul mondo esterno alla casa, assecondavo quel suo bisogno, parlando, leggendo ad alta voce e condividendo con lei i miei pensieri.

Tutti si rivolgevano a lei: io, mio padre, i nostri parenti. Sempre pronta ad aiutare, disponibile. Con la sua forza e la sua determinazione, mi ha insegnato a lottare per ciò in cui credevo e a rispettare il pensiero degli altri. E ha forgiato il mio carattere e la mia mente.

Nel 1950, nacque mio fratello Alberto. Leggevo libri, per lui e per

me. Ho sempre cercato di nutrire in tutti i modi la sua fame di sapere. Abbiamo condiviso molti interessi.

Da grandi, si rideva della sua ingenuità infantile, ricordando quel giorno in cui un gruppo di giovani militari, per avvicinarsi a noi ragazze, gli avevano offerto un gelato. Alberto l'aveva accettato e aveva promesso che saremmo tornati tutti il giorno successivo.

Ho amato la poesia. Da essa ho tratto dubbi, inquietudini, risposte. Ma non ho scritto versi.

Solo lettere, per lui. Manlio

Lo incontrai per la prima volta nel 1963, sul treno, di ritorno da Milano, dalla Cattolica, dove ero iscritta alla Facoltà di Magistero (l'unica accessibile a chi avesse la maturità magistrale). Manlio ed un suo amico si avvicinarono.⁹ Cominciarono a parlarmi. Le parole di Manlio, sciolte e sicure, vinsero la mia timidezza. Rimasi affascinata: occhi azzurri, chiarezza e curiosità di pensiero. All'arrivo a Brescia, li salutai frettolosamente e scivolai via portando con me l'immagine del suo volto e un nome: 'Circolo Banfi'. Sapevo già che ci saremmo ritrovati. Costrinsi

⁹ Cfr. intervista rilasciata da Manlio Milani, *infra*.

per questo motivo Emma, una delle mie più care amiche, ad accompagnarmi al “Banfi”, quel giorno.

Con Manlio fu subito amore.

A volte mi sembra che tu sia l'unica persona che mi può aiutare e ti dico quasi tutto quello che mi passa per la testa. E mi sembra che quando parlo con te, le sensazioni divengano sentimenti. Quando incontro qualcuno desidero parlare della mia scuola e di te.

Con te è come se continuassi un colloquio anche quando ne parlo con gli altri.

Abbiamo le cose che contano realmente... non so più dove finiscono gli altri e dove cominci tu, perché fai parte di tutte le cose che mi circondano.

Forse il nostro rapporto è così intenso che non riusciamo a definirlo o a dargli una espressione. Non lo chiamo un sentimento, perché investe ogni cosa che viviamo, e nessuna posizione critica vale a sminuirlo...

Nel '65 ci sposammo: matrimonio civile.

Di lì a pochi mesi, partimmo per Palermo per incontrare la vedova di Tomasi di Lampedusa per la mia tesi di Laurea in Materie Letterarie,

Da “I Viceré” a “Il Gattopardo”.¹⁰

Con Manlio condividevo tutto. E ho voluto che anche la mia laurea ci appartenesse, che fosse simbolo di un’unione mentale e spirituale. Mio marito non aveva potuto studiare. Aveva dovuto abbandonare la scuola a undici anni.

Mi dici sempre “ho voglia di fare”. (...) Ti ho proposto di studiare insieme perché mi sembrerà di partecipare alle lotte che condurrà.

Non amavo parlare del futuro, e pensavo: *importante è vivere l’attimo presente, senza pretendere di staccarsi da ciò che costituisce il passato, ma prendendo coscienza (...) dell’importanza che può assumere la nostra presenza in quel momento.* Avevo bisogno di agire, di rendermi utile ogni giorno della mia esistenza. Non potevo aspettare: volevo precedere il futuro.

Ho scelto di insegnare, con convinzione e passione. Volevo educare i miei alunni a pensare, a lottare per il cambiamento, ad essere consapevoli delle loro azioni. Lavorando mi sentivo autonoma, libera. Ero,

¹⁰ La tesi di Livia Bottardi *Da “I Viceré” a “Il Gattopardo”* è consultabile presso la sede della Associazione “Casa della Memoria” di Brescia.

però, sempre inquieta, di corsa, con i miei libri in mano. Vivevo di fretta, perché sentivo dentro di me l'entusiasmo e l'urgenza di quegli anni.

Nel '68, prestai servizio all'Istituto "Ballini".¹¹ Avevo 26 anni e un desiderio profondo di insegnare la vita ai miei ragazzi. Non amavo l'autoritarismo. Lo studio finalizzato al voto, che tanti miei colleghi richiedevano, mi era estraneo. Stimolavo i miei alunni ad andare oltre il nozionismo. Volevo insegnar loro come affrontare la vita. Ciò non era facile. *A volte ho paura che niente cambierà mai.*- pensavo. E tuttavia ho sempre creduto che *l'uomo è azione, l'uomo esiste quando accetta la realtà storica nella quale vive, quando sceglie il suo tempo e lotta per qualcosa in cui crede.*

Cercavo, come docente, di conoscere i ragazzi, le loro paure, i loro problemi. Credevo in una scuola aperta a tutti, non estranea al fermento sociale e politico di quegli anni. Ero convinta che la scuola dovesse essere acquisizione di un metodo di analisi e formazione del pensiero critico. Ero interessata all'idea, non intesa astrattamente, ma rapportata alla vita, alla persona.

¹¹ Cfr. testimonianza di Paola Urbino, *infra*.

La maternità era un tema presente nei miei pensieri. Io, però, non volevo crescere i nostri figli in questo mondo sbagliato.

Si era giovani, entusiasti della vita. Non si voleva “trovare un posto in questa società, ma creare una società nuova in cui valesse la pena trovare un posto”. Ero convinta che una vera rivoluzione potesse cominciare soltanto da piccoli gesti concreti, dal miglioramento della vita delle persone. Ho sempre vissuto la politica, ma non ho mai voluto iscrivermi al P.C.I., soprattutto per la poca attenzione che quel partito prestava alla questione femminile.

Dal 1972 assieme a Donatella, cominciai a collaborare nella filiale bresciana dell’A.I.E.D., l’Associazione italiana per l’educazione demografica.¹² E ogni gesto aveva un valore, ogni parola, ogni comprensione offerta veniva ricambiata, talvolta, solo dal sorriso disteso di un volto angosciato. Avrei voluto raccontare di tutte le vite delle donne incontrate. E invece sono loro, adesso, a ricordare me. Com’è strana la vita: cambia i ruoli continuamente, senza preavviso.

Credevo di poter imparare, in fretta, tutte le cose di cui parlavano i libri. I miei libri. Miei perché me ne impossessavo, inquietamente e pro-

¹² Cfr. Testimonianza di Donatella Bottazzi Porta, *infra*.

fondamento. Leggevo di continuo, senza sosta, catturata dalle parole.

Prendevo appunti ai margini, sui quaderni, per afferrare tutti i concetti. Manlio diceva che il pensiero mi illuminava.

Potrei raccontare ancora tante altre cose vissute fino a quella mattina. E parlare dei nostri amici, del Circolo, dei nostri viaggi insieme e di quelli che non abbiamo mai fatto. Di musica, di letteratura, di cinema. Delle discussioni assidue, a mezzanotte passata. Di quanto ci sentivamo solidali e uniti, nel dire a volto scoperto “no” alle violenze.

La sera prima del 28 Maggio 1974 ho salutato mia madre per l'ultima volta, rassicurandola che tutto sarebbe andato per il verso giusto.

Sia come sia, la morte non è sempre una fine...

Livia Bottardi Milani



Livia Bottardi con la mamma Lina
(foto Alberto Bottardi)

Livia Bottardi, Manlio Milani e
i genitori di Livia, settembre 1968
(foto Alberto Bottardi)



Livia Bottardi con lo zio e i cugini
AA.VV., *op. cit.*, p.118



Livia con il marito Manlio Milani a Pesaro



Livia Bottardi
(foto Alberto Bottardi)



Livia Bottardi con Clementina Calzari
(foto Alberto Bottardi)



Livia con Clementina Calzari, Manlio
Milani, Armando Beluffi al Festival del
Cinema di Pesaro nel 1971



Livia Bottardi con gli amici e il fratello a Pesaro *(foto Alberto Bottardi)*



Piazza della Loggia il 28 maggio 1974. L'esplosione della bomba



Manlio Milani sorregge il corpo
della moglie Livia



Manlio Milani sorregge il corpo della moglie Livia



31 maggio 1974. I funerali. Manlio Milani segue il feretro della moglie Livia

TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

“Questo solo giorno è sempre lungo”¹³

INCONTRO CON MANLIO MILANI ¹⁴

Una grande palestra di democrazia. – *Manlio Milani definisce in questo modo il processo. Lui, che di processi in questi quarant’anni ne ha seguiti. Molti.*

Nel processo si è obbligati a guardare i fatti non solo dal proprio punto di vista; anche se la parte civile appare subordinata all’accusa, essa deve imparare a non guardare il tutto con occhio accusatore. La difesa mostra verità davanti alle quali si è obbligati a confrontarsi. Nel corso delle udienze possono esserci momenti drammatici, ma l’elemento

¹³ Il titolo riprende un verso tratto da una poesia di Endre Ady, poeta ungherese, riportata in AA.VV., *op.cit.*, p.9

¹⁴ Manlio Milani era sposato con Livia Bottardi dal 1965. Insieme partecipavano alle attività del “Circolo Banfi” e del “Circolo del Cinema “ di Brescia. Lo abbiamo incontrato nella sede della “Casa della Memoria di Brescia”, di cui è Presidente. Per informazioni sulle attività della “Casa della Memoria di Brescia”, si veda il sito <http://www.28maggio74.brescia.it/>
Ci è grato ringraziarlo per la disponibilità, la sua testimonianza e i materiali di vario tipo che ci ha messo a disposizione.

fondamentale è la comprensione del concetto di democrazia; vuol dire avere idee, confrontarle con le altre e eventualmente cambiarle. Oggi su Piazza della Loggia abbiamo molte verità.

I processi li segue come parte civile. Nella strage di Piazza della Loggia, Manlio ha perso Livia. Erano sposati da quasi dieci anni. Ed erano insieme in Piazza della Loggia anche il 28 Maggio 1974.

“No, non scusarti, è giusto che tu mi chieda, che tu scriva: perché si deve sapere che persona era lei, quello che faceva. Faceva tante cose, anche due o tre contemporaneamente, che non so come riuscisse; ci occupavamo assieme del Circolo Culturale Banfi e del Circolo del Cinema, poi lei era anche responsabile¹⁵ dell’AIED e naturalmente era nella CGIL Scuola.

Avevamo le stesse idee, anche se lei non ha mai preso la tessera del Partito Comunista. Era d’accordo sulle prospettive, sui programmi, ma diceva: e subito? Perché vedendo le nascite non volute, le famiglie mes-

¹⁵ Si segnala, su indicazione di Manlio Milani, che Livia Bottardi Milani apparteneva all’A.I.E.D., ma non ne era responsabile.

se in crisi, le donne che abortiscono e muoiono, lei diceva: bene un programma, però voglio fare qualche cosa adesso.

Perché poi tutto questo ricade sulle donne, soprattutto; e lei era persuasa della necessità di lottare per la liberazione della donna. Diceva anche che il Partito Comunista fa molto lottando per la liberazione economica della donna, ma non si batte a sufficienza contro la mentalità che vede la donna casalinga; e anche molti militanti trovano giusto che la moglie stia a mettere a posto la casa e loro vadano alle riunioni. Su questo, soprattutto, era polemica. Noi, è naturale, vivevamo da compagni, dividevamo tutti i lavori anche di casa; è una questione di impegno politico nella propria vita... studiavamo assieme. Lei insegnava, era laureata; io sono operaio, ho la quinta elementare: è stata lei a farmi scoprire il valore della cultura, ad insegnarmi che sapere di più serve per battersi meglio; la cosa più importante era per lei la Storia, e la conoscenza della lingua, cioè conoscere le cause dei fatti e saperle spiegare, per poter agire. Per lei la conoscenza aveva valore solo se aveva un fine d'applicazione. Noi stavamo sempre assieme; tutti i giorni all'intervallo per andare in mensa io le telefonavo per salutarla e per chiederle come andava il lavoro, e poi, salvo gli impegni particolari di

ciascuno, eravamo sempre assieme. Anche martedì, alla manifestazione antifascista eravamo andati tutti e due, lei si è fermata dove c'erano Alberto e Clem e tutti gli altri della Cgil Scuola, perché eravamo tutti amici inseparabili, eravamo stati a cena assieme anche la sera prima. Io ho visto un mio amico e l'ho raggiunto per parlargli, sono stato con lui qualche minuto, poi volevo tornare vicino a Livia e mi sono voltato a guardarla e a farle segno, e anche lei guardava verso di me e mi ha salutato come per dirmi "vieni?" e in quel momento lo scoppio ha offuscato tutto; mi sono precipitato, me la sono tirata sulle ginocchia, era morta. Ricorderò sempre l'ultima volta che l'ho vista, che mi sorrideva e mi faceva ciao".

Così Manlio Milani ricordava la moglie in un'intervista¹⁶ a pochi giorni dalla sua morte.

I suoi ricordi di oggi si arricchiscono di tanti dettagli, episodi, aneddoti... e così incontriamo Livia bambina che, nel laboratorio di sartoria della madre, ascoltando la radio, alla quale leggevano commedie e vari

¹⁶ L'intervista fu realizzata da Emanuela Gatti per «Noi donne», n. 24, 16 giugno 1974, p. 29, in uno "Speciale / Brescia" della rivista. Tale intervista è riportata in AA.VV., *op.cit.*, p.78

brani, riusciva a seguire i programmi radiofonici proposti, e contemporaneamente a prendere appunti, studiare e dialogare con le dipendenti. È sempre stata capace di fare molte cose contemporaneamente Livia, e Manlio ancora oggi non si spiega come potesse farcela.

Il suo racconto spazia dalla vita professionale della moglie, all'impegno nel sindacato, e nell'A.i.e.d.

Nelle parole di Manlio emerge l'amore di Livia per i libri, per la lettura.

Livia che legge i libri dello storico Quazza sulla Resistenza “perché le aprivano davanti agli occhi tutta una serie di prospettive nuove. Lei adorava quest'autore perché analizzava la Resistenza in modo non strettamente ideologico, ma anche per la sua negatività, togliendo il classico velo di eroismo, assumendosi le proprie responsabilità nei confronti della storia.”.

Livia che ama “Vittorini, Fenoglio, Fortini e Volponi, i suoi autori preferiti”.

Livia che studia la lingua “Le interessava molto il tema della lingua, inteso come analisi del linguaggio e quindi leggeva molto Salinari, De Saussure e molti libri di scrittori francesi e non solo. Le piaceva moltis-

simo anche la letteratura classica italiana ed in particolare amava Leopardi. Per quanto riguarda le letture di piacere, queste erano incentrate sulla psicoanalisi.”

Ma ogni tanto emergono i ricordi della loro vita insieme. A partire dall'inizio.

La prima volta che vidi Livia, fu in treno. Provai curiosità verso questa ragazza, con i suoi tanti libri, mentre era appoggiata al finestrino con uno sguardo un po' truce. Pensai: “Madonna questa qui se è triste!”. Poi con il mio amico l'abbiamo avvicinata e ci siamo messi a chiacchierare. Rimasi colpito dall'atteggiamento di Livia, che inizialmente mi teneva distaccato, ma poi una volta persa un po' di timidezza, mi si era presentata come tutt'altra persona; certamente non risultava così triste come mi era apparsa in un primo momento. Uscendo dalla stazione, Livia scappò via, per la paura che potessimo chiedere “Dove abiti?”, o che io le potessi domandare “Ti accompagno?”. Non ci incontrammo più finché Livia non si recò al “Banfi”. Subito capii che Livia era una ragazza timida, ma allo stesso tempo risoluta nelle sue decisioni e, a volte,

persino tirannica. Questo suo aspetto emerge, per esempio, per quanto riguarda il matrimonio. La data del matrimonio viene scelta prima della sua laurea. I genitori di Livia desideravano che si sposasse in Chiesa. Lei invece non ha voluto. Ha scelto il matrimonio civile. Era decisa. Assunta una decisione la portava fino in fondo.

E l'impegno ... nel circolo Banfi

Livia inizia a frequentare il circolo Banfi a partire dal '63. Le lezioni che si tenevano in questo circolo erano poi trascritte a mano e successivamente a macchina soprattutto da lei e me. Il circolo era molto legato alla Casa della Cultura di Milano, con cui aveva parecchi rapporti di scambio. Durante gli incontri, si trattava di aspetti culturali, ma anche del problema degli interventi immediati, come il conflitto Vietnamita. Il circolo, all'interno del PCI, aveva un interesse di formazione culturale; ne facevano parte intellettuali ma anche operai, che si impegnavano in corsi di filosofia, musica, storia, economia e facevano dibattiti, in particolare sul '68, con Fortini, Tito Perlini, Gian Giacomo Feltrinelli. Al circolo si parlava inoltre di Marxismo, politica e cultura, di lavori tea-

trali, della questione operaia, di temi come l'obiezione di coscienza nel caso Don Milani. Altre lezioni si tenevano sul cinema e i suoi problemi, sulle canzoni popolari, sulla poesia, sulla musica, sulle nuove tendenze. Il "Banfi" si chiude ufficialmente nel 1974, perché colpirono il gruppo dirigente, ma in verità esso era già finito precedentemente, a causa del clima politico di quegli anni.

... nella scuola

Insegnava a Prevalle e aveva un grembiule nero. Stava facendo degli esercizi alla lavagna, entra un ispettore e chiede dove sia l'insegnante.

Livia lavorava *con* gli alunni: era questo il suo modo di intendere la scuola. Il rapporto tra insegnante e studente per lei non poteva essere un rapporto con dei limiti. Doveva, invece, essere uno scambio costante di esperienze. Lei e tutti gli insegnanti dovevano avere la capacità dell'interpretazione della realtà, grazie alla propria cultura, e dovevano saper insegnare le modalità per affrontare la vita, i problemi.

Pensava di chiedere di insegnare in America Latina. Io l'avrei seguita, anche se mi chiedevo che lavoro potesse svolgere un operaio come me.

.. nell'A.I.E.D.

Si impegnò nell'A.I.E.D., perché lì aveva possibilità di stare a contatto con la quotidianità della donna. Non esistono suoi scritti sulle idee che emergevano in lei dal confronto con le donne che incontrava; avrebbe voluto scriverli e organizzarli una volta avuto del tempo per farlo. Era contenta, ma al contempo drammaticamente colpita dalla condizione delle donne di quel tempo.

Livia, nella memoria di Manlio, appare coinvolta nella quotidianità del vivere, nella sua personale ricerca della persona.

Voleva vivere velocemente il tempo, perché riteneva che il tempo fosse decisivo. Di enorme importanza per lei era il tempo che aveva davanti, il tempo che avrebbe vissuto, il tempo in cui ancora si sarebbe potuta formare. Voleva vivere il proprio tempo fino in fondo, senza perdere nulla del momento, che fosse bello o aspro. Cercava di non perdere niente di ciò che stava vivendo, tentando di tirare fuori il meglio dalla realtà, ma al contempo cercando di modificarla. Le piaceva viaggiare,

perché viaggiare significava accumulare conoscenze. Diceva, citando Hemingway : “Non mi dispiace di morire, mi spiace smettere di vivere.” Cioè “Il tempo che ho, devo viverlo tutto fino in fondo.. Viverlo dentro la storia, viverlo con consapevolezza. Mai sopravvivere; è giusto fare le proprie scelte, assumendosi le proprie responsabilità, guardare le cose, gli altri, se stessi e collocarsi nel tempo.” Attribuiva un grande valore alle amicizie; riteneva importante rapportarsi con gli altri, dentro a questo tempo così importante.

Correva sempre Livia - *ricorda Manlio* - come se avesse il presentimento di avere troppo poco tempo per fare quel che fosse necessario fare.

21 Gennaio 2014

LIVIA. LA SORELLA.

INCONTRO CON ALBERTO BOTTARDI¹⁷

Abbiamo incontrato Alberto e ci ha subito coinvolti con la sua disponibilità e il suo desiderio di farci comprendere il contesto familiare e sociale entro cui Livia si è formata e il loro rapporto. Anche Alberto era presente in Piazza della Loggia la mattina del 28 Maggio 1974.

Livia nasce nel 1942¹⁸, in piena guerra, in un'Italia particolare, che non potete neanche immaginare. Io nasco nel '50, un po' dopo, in un'Italia completamente diversa. La fortuna di mio padre, in questi anni, è che, lavorando come civile al genio militare di Brescia, non è partito per la guerra.

Considerando i drammi, i problemi e le difficoltà di tante persone, almeno la nostra famiglia è rimasta unita, pur vivendo tutti i problemi

¹⁷ L'intervista al fratello di Livia, Alberto Bottardi, che ringraziamo per la disponibilità, è avvenuto presso l'ITG "Tartaglia" di Brescia, dove presta servizio come docente.

¹⁸ Per la precisione il 25 Dicembre. Quando una volta la Direttrice della scuola elementare "Tito Speri", frequentata da Livia, chiede: "Perchè si fa festa?" Livia risponde pronta: "Perchè sono nata io!".

legati alla guerra. Abitavamo in centro, abbastanza vicini agli uffici del Genio Militare. Nel 1943, quando c'è l'8 Settembre, molti militari passano per casa mia, lasciano lì le armi e prendono i vestiti di mio padre, che rimane con una sola camicia. Poi arriveranno i Padri della Pace con l'asinello a portare via le armi e a ridistribuirle.

È importante conoscere questa parte della sua vita, anche se Livia è ancora, per così dire, “molto giovane”.

Siamo sempre stati fortunati, perché in quegli anni capitarono drammi familiari peggiori ad altri, ma mio padre venne sempre avvisato delle perquisizioni e dei controlli della posta. Si salvarono molte persone, quando ci fu il bombardamento a Brescia il 13 Luglio del 1944, perché lui tornò a casa prima dal lavoro, dicendo che gli avevano comunicato che ci sarebbe stato il bombardamento a tappeto e salvò non solo la famiglia, ma anche tutte le persone che abitavano nello stesso palazzo, mandando tutti, comprese mia madre e Livia, nel nascondiglio sotto il Castello.

Mio padre non ha mai raccontato come seppa del bombardamento.

Mia madre ha sempre fatto la sarta. Faceva vestiti da sera e da sposa (l'ultimo vestito da sposa l'ha fatto a 82 anni!). Aveva le lavoranti che, però, erano di fatto persone di casa, quasi parenti. Aveva un ruolo

importante in casa e, pur vivendo in una famiglia tradizionale con ruoli definiti, mio padre ha sempre lasciato decidere anche a mia madre, che godeva di una totale indipendenza.

Nella vecchia casa di corso Cavour, negli anni dal 1945 al '55 sono arrivati in casa vari parenti, che avevano bisogno di essere ospitati.

La famiglia era molto allargata. Mia mamma organizzava le cose, da un punto di vista familiare, essendo una donna di casa. Si è presa cura dei nonni per molti anni.

Era anche una brava cuoca. Di origine mantovana, preparava i tortelli di zucca con la zia. Livia ha studiato fino alle medie sull'asse della cucina, che veniva tirata fuori dal tavolo, per preparare la pasta.

Dal punto di vista economico, la parità dei ruoli nella famiglia è stata sempre riconosciuta da mio padre, anche se era del 1909 e veniva da una mentalità diversa.

Va aggiunto il fatto che, nella nostra famiglia, pur vivendo un momento difficile da un punto di vista economico (mio padre ha fatto l'impiegato, e gli anni del dopoguerra sono stati anni di sacrifici), i libri sono sempre stati considerati come qualcosa di importante.

In casa i concetti di lavoro, serietà, rispetto del lavoro degli altri e

l'importanza della cultura erano sacri.

Livia ha vissuto queste cose in casa.

Ci chiediamo come fosse vista la partecipazione di Livia agli scioperi, in una famiglia tradizionale.

Livia non partecipa a scioperi negli anni '60. Bisogna arrivare al '67 quando io ho 18 anni e lei insegna già. Mio padre e mia madre hanno sempre difeso l'idea che ognuno dovesse fare le cose in cui crede. E questo diventava prioritario sia da un punto di vista etico, che dal punto di vista religioso.

Il primo circolo culturale a cui partecipa Livia è il "Circolo Gobetti", anche se mio padre poteva avere qualche problema, perché il suo mestiere era fare l'assistente edile al genio militare. Considerata l'epoca e il fatto che avesse accesso alle attrezzature NATO, certamente era tenuto sotto controllo, insieme alla famiglia.

Eppure i miei genitori non hanno ostacolato le scelte di Livia, per nessun motivo.

Il rapporto tra fratelli cambia con gli anni e si consolida.

Mia sorella è sempre stata molto importante per me.

All'inizio, è stata per me una seconda madre; c'era un buon rapporto, anche se, ovviamente, per un certo periodo non fu paritario.

Fin da piccolo, mi ha portato sempre in giro a vedere i film e me lo ricordo ancora adesso, anche se all'epoca io avevo 9 anni e lei 16, abbiamo visto al cinema Brixia "La corazzata Potëmkin".

Quando ho avuto 17-18 anni il nostro rapporto è cambiato.

A 19 anni ho preso la patente, e, per anni, in molte occasioni, le facevo da autista.

Andavamo in giro anche in Toscana, lei era già sposata. Si era sposata nel 1965, ma né lei, né Manlio avevano la macchina e io facevo un po' da autista.

Siamo andati a Pesaro, al Festival del Cinema: vedevamo anche cinque film in un giorno, c'erano dibattiti di alto livello, tenuti dal critico dell'"Avanti", Lino Micciché. Ci siamo andati insieme per due, tre anni. Sono andato anche alle "Giornate del Cinema Italiano" di Venezia.

Quando hai 20 anni, gli 8 anni di differenza non pesano più di tanto.

Devo molto a mia sorella, come persona.

Era una persona attiva: credeva che la rivoluzione dovesse essere fatta a partire dalle piccole cose.

Anche per questa ragione, ha partecipato alla fondazione dell'A.I.E.D., l'Associazione Italiana Educazione Demografica.

Parlare di pillola negli anni '60 è stato un lavoro importantissimo: la pillola anticoncezionale per la donna è stata la vera rivoluzione perché è quello che ha realmente modificato la mentalità comune. Negli anni '60 l'educazione demografica e sessuale sono molto importanti, il vero antidoto al dramma femminile dell'aborto.

Alberto ricorda Livia, che, non ancora laureata, insegna.

Le scuole, a seguito della nascita della scuola media unica, si moltiplicarono. In quegli anni non c'erano tanti professori, già una studentessa o uno studente del secondo anno di università, come mia sorella, riusciva ad avere una supplenza annuale.

Così Livia insegnò, prima alle medie, poi a Prevalle, a San Vigilio e all'Abba.

Era abbastanza piccola e correva, non camminava, correva, per strada correva, era iperattiva. Un giorno stava correndo per prendere il pullman per tornare a casa e venne fermata da una bidella che le chiese: “Tu, dove pensi di andare?” e lei: “Veramente sono un’ insegnante!”.

Ha frequentato l’Istituto Magistrale “V. Gambarà”, che durava 4 anni, e poi si è iscritta al corso di Materie Letterarie, alla Facoltà di Magistero, a Milano. Si è laureata con una tesi su “I vicerè” e su Giuseppe Tomasi di Lampedusa (autore de “Il Gattopardo”). È andata a intervistare, già sposata, la vedova.

Livia è sempre stata una persona rigorosa.

Mi è sempre capitato di incontrare suoi ex studenti, che sono venuti a salutarmi perché mi riconoscevano, sia gli studenti che i colleghi perché Livia è sempre stata una persona molto aperta e culturalmente preparata, da lei ho imparato molto.

Oggi la mentalità è cambiata, però certe cose sono cambiate in virtù del ‘68, che non aveva come obiettivo “non studiare”, ma “studiare meglio”: lo “svecchiare” un certo sistema, non nascondeva il “facciamo meno”, ma il “facciamo in un modo migliore, diverso”.

*Alberto si immerge nei propri ricordi: l'università con 30 esami, con i primi cinque fissi che bloccavano tutti quelli dopo, il moltiplicarsi degli appelli di esame, l'immersione dello studio per superarli.
E li confronta con la realtà odierna della scuola: la riduzione degli orari e le scelte operate solo per il risparmio economico.*

Credo che sia uno sbaglio fondamentale, nei confronti della scuola che, come credeva anche mia sorella, è una cosa importante in un Paese industrializzato, e dà la possibilità a coloro che appartengono alle classi inferiori di accedere alla cultura e di migliorare.

Oltretutto, la scuola di massa è un arricchimento della società ed è una seria possibilità per tutti di migliorare.

In questa società spesso l'idea è che c'è il "velinismo" per le ragazze e per i ragazzi c'è il calcio.

Ma quello che porteranno a casa, i ragazzi lo porteranno a casa dalla scuola e non dal calcio!

Le veline... Pensandoci bene... come cambia velocemente il linguaggio!

*Salutiamo Alberto, che ci ha parlato di Livia.
Lui che, in genere, non lo fa.*

“Il vuoto ad ogni gradino”¹⁹

IL RICORDO DELLA MADRE

Lina, la mamma. Nei ricordi delle persone che hanno conosciuto Livia, la madre è sempre presente. Perché forte era la sua presenza nella vita della figlia e forte il loro legame.

Lina, una donna che aveva voglia di sapere, che faceva la sarta, che dava sempre una mano quando Livia e Manlio avevano ospiti a casa.

Oggi Lina non c'è più.

Di lei riportiamo alcune parole.

“(…) Non sono mai riuscita a mettere insieme Livia con la sua morte, la parola morte faccio fatica ad abbinarla a lei (…)

Per me è ancora presente. E quando parlo di lei me la trascino dietro...

Se racconto di quando era piccolina, malgrado non ci sia più, sorrido delle sue birichinate, delle sue impertinenze, di quello che è successo tra di noi.

¹⁹ Si utilizza una citazione tratta dalla poesia *Ho sceso dandoti il braccio* di Eugenio Montale, che il poeta dedica alla moglie. Il “vuoto ad ogni gradino” ci sembra esprimere in modo eloquente il sentimento della signora Lina nei confronti della figlia morta. Da allora, come ci è stato testimoniato da Manlio Milani, la madre ha preferito crederla in viaggio.

Nelle ore di malinconia, quando sono sola in casa, vado di là, prendo il portafotografie, lo sfoglio, leggo e rileggo le sue lettere, i suoi temini, che ho fino alla terza media, rivivo quei momenti come se lei ci fosse ancora, sorrido dei suoi errori, della mamma - “la mia mamma è la più bella del mondo” - scritta con tre emme invece che con due.

Spesso mi torna in mente la sua voce: è allo stesso tempo un ricordo e un sentirmela vicino.

Quando stendo i panni (l’ultima sera che l’ho vista, io stavo stendendo), come metto il lenzuolo sul filo, risento la sua voce che dice: “Perché non vieni con noi mamma?” e alla mia risposta - “Ma figurati!” - mi rimprovera: “Tu con me non vuoi mai venire!”.

Nei primi tempi non ho accettato l’idea che fosse morta, poi ho capito che era così e ho sofferto molto.

Adesso sono riuscita a separare le cose... la mia Livia è la mia Livia e basta, con i buoni rapporti, con le impennate.

Abbiamo avuto per trent’anni un rapporto così intenso”.

(Dichiarazione di Lina Bottardi, in Carlo Simoni (a cura di), *Memoria della strage. Piazza Loggia 1974-1994*, Brescia, Grafo, 1994, pp. 36-37)

NELLA SCUOLA

INCONTRO CON DILETTA COLOSIO²⁰

Diletta Colosio, amica e collega di Livia presso l'Istituto "Abba", conserva di lei ricordi vivi e la nostalgia di un periodo ricco di fermento civile e culturale.

Un rapporto, il loro, interrotto bruscamente il 28 Maggio, giorno nel quale avrebbero dovuto incontrarsi per decidere cosa fare insieme l'anno successivo. Livia, infatti, avendo partecipato al concorso anche per la scuola superiore, avrebbe voluto tornare ad insegnare all'Istituto "Abba".

Negli anni scolastici 1971/1972 e 1972/1973, ha insegnato presso l'Istituto Tecnico Commerciale "G. C. Abba" di Brescia; le sue classi si trovavano nella sezione staccata, presso i Padri della Pace.

Nell'anno scolastico 1973/1974, invece, vinto il concorso alla scuola media, prese servizio alla "Bettinzoli"²¹.

²⁰ Diletta Colosio, docente di Italiano e Storia, ha svolto la sua attività didattica all'ITCS "G.C. Abba". Nel 1974 apparteneva al Sindacato CGIL- Scuola. Attualmente è segretaria della "Fondazione Calzari Trebeschi".

Ci è grato ringraziarla per la cortese disponibilità, la sua testimonianza e i materiali che ci ha messo a disposizione.

Per informazioni sulle attività della Fondazione si veda il sito <http://www.fondazionetrebeschi.it>

²¹ Livia ha prestato servizio alla scuola media "Lamarmora", ubicata in via Micheli a Brescia (cfr. lettera di trasmissione, *infra*), facente capo alla scuola "Bettinzoli", la cui aula magna è a lei dedicata. Per questa ragione, si trova spesso il riferimento alla scuola media "Bettinzoli", in vece di "Lamarmora", in quanto sede della presidenza.

Aveva superato il concorso, Livia, come poi si seppe da una raccomandata del Ministero della P.I., recapitata nel luglio 1974. Una raccomandata che Manlio Milani²² ricorda e nella quale si chiedeva la scelta della sede...

Ci siamo conosciute all'Istituto Tecnico Commerciale "G. C. Abba" di Brescia, nell'anno scolastico 1971-72, entrambe insegnavamo al biennio, nella sezione staccata, presso i Padri della Pace. Qui Livia ha insegnato anche l'anno successivo.

Ci confrontavamo continuamente su tutte le nostre scelte didattiche, dal modo di insegnare all'uso dei libri di testo e della biblioteca scolastica. Livia mi dimostrava simpatia, anche perché sapeva che ero di Montisola e che avevo insegnato per vari anni nelle scuole di paese, a contatto con realtà scolastiche non sempre facili.

Nell'insegnamento, Livia privilegiava libri di formazione sociale e politica, mentre io ero più legata all'educazione letteraria, ma capivo l'importanza della sua impostazione e questo rendeva fruttuosa la nostra collaborazione.

²² Si veda, a questo proposito, l'intervento di Manlio Milani alla manifestazione tenuta presso l'Istituto Tecnico Commerciale "C. Abba" il 27-5-1975 in AA.VV. , *op.cit.*, pp.65-67

Per Livia, come anche per me, il registro non era troppo importante; bisognava conoscere i ragazzi, parlare con loro, capirli, ma anche stimolarli. Tutti, alla fine dell'anno, potevano raggiungere la sufficienza: però il 6 andava comunque meritato.

Ci confrontavamo spesso sulla preparazione delle lezioni, insegnando entrambe italiano e storia. Livia insisteva molto sui temi sociali, del mondo del lavoro, dell'analisi dei mass media, dei principi fondamentali della Costituzione, che, peraltro, facevano parte del programma di Educazione Civica.

Molta attenzione era data anche ai temi dell'emancipazione, della coscienza di sé, dell'attualità (dedicava un'ora alla settimana alla lettura dei giornali), svolti in parallelo al classico programma scolastico: letteratura contemporanea, ma anche grammatica ed esercizio dell'esposizione scritta e orale.

Il nostro obiettivo era, infatti, partire dal presente e confrontarlo con il passato, portando i ragazzi a riflettere e a giudicare temi di attualità, posti a confronto con la storia.

La base di ogni disciplina era lo studio sul libro di testo, il quale, però, non era sufficiente. Ogni studente, infatti, doveva svolgere ap-

profondimenti personali sui quali veniva poi valutato. Molto frequenti erano anche i lavori a coppie, che portavano a discussioni e confronti tra gli studenti, quasi sempre più severi, nel giudicarsi, rispetto a noi insegnanti.

Essendo molto appassionata di cinema (faceva parte del Circolo del Cinema di Brescia²³), organizzò all'Abba il cineforum per gli studenti, utilizzando la sala cinematografica della Pace.

Sosteneva che *“andare al cinema, la mattina, è come fare un'ora di lezione”*.

Un altro aspetto molto importante, che entrambe condividevamo, era la lettura, da parte degli studenti, di un libro al mese, anche durante le vacanze, con la consegna di una relazione per ogni lettura fatta.

Livia si interessò per riorganizzare la biblioteca d'istituto dell'Abba che, dopo il 28 maggio, venne a lei intitolata.

All'Aula Magna dell'Istituto venne apposto il motto *“Ora e sempre Resistenza”*.

Il clima, nella scuola, in quegli anni era piuttosto conflittuale. Il nu-

²³ Il Circolo del Cinema “Città di Brescia” nasce nel 1966 e inizia le sue attività nel febbraio 1967. Livia, con il marito e altri compagni, entra a farne parte nel 1971.

mero degli studenti era raddoppiato in pochi anni e questo processo aveva messo in luce la coesistenza di due categorie di insegnanti: quelli che rimpiangevano la scuola precedente alla riforma della Scuola Media del '63 (abituati a scuole e classi piccole e a studenti medio-borghesi) e quelli favorevoli alla scuola di massa, con studenti provenienti anche dalla provincia e di varia estrazione sociale.

Era difficile trovare un accordo tra i due gruppi di insegnanti, tanto che quando, nei primi anni '70, gli studenti dell'Abba chiesero l'apertura pomeridiana della scuola, per chi aveva bisogno di uno spazio per studiare e di un sostegno didattico, il Collegio dei docenti accettò la proposta a condizione che ci fosse la presenza (non retribuita) di almeno tre insegnanti per ogni pomeriggio.

Su cento insegnanti dell'Abba se ne trovarono disponibili una trentina: fra i quali quel piccolo gruppo che partecipava regolarmente alle manifestazioni con gli studenti.

Nel 1972, io e Livia partecipammo al nostro primo Collegio dei Docenti, all'Abba.

Il CUB (Comitato Unitario di Base degli studenti) chiedeva, tra le altre cose, di avere uno spazio nella scuola per esporre cartelloni con le

proprie idee su temi scolastici e non scolastici. Il preside pose in votazione la proposta: su cento insegnanti, alzammo le mani solo in sei, fra cui Livia.

Una parte minoritaria degli insegnanti era disponibile ad offrire lavoro, a titolo gratuito, per migliorare la scuola, mentre il resto si atteneva strettamente agli obblighi di servizio, e non mancava quella frangia che praticava un insegnamento di stampo tradizionale nei contenuti e autoritario nei metodi.

Con gli studenti avevamo un rapporto buonissimo: erano molto aperti, ma anche molto esigenti. Molti venivano dai paesi: erano spesso di estrazione popolare, i primi del loro paese che frequentavano le superiori e speravano nel diploma come possibilità di miglioramento della loro condizione sociale. A volte i genitori imparavano con i figli: leggevano anche loro i libri che assegnavamo come lavoro scolastico, e spesso ne discutevano con noi, ai colloqui.

Livia era un'insegnante abbastanza severa, ma, nel complesso, giusta; giudicava i ragazzi anche in base alla loro provenienza e alla storia personale, ma senza rinunciare a stimolarli continuamente a migliorarsi e a superare le loro difficoltà di partenza.

Parlando di se stessa, attribuiva un'importanza decisiva nella sua formazione culturale e civile ad un suo professore delle magistrali, un laico iscritto al Partito Repubblicano, dal quale aveva appreso l'apertura ai problemi culturali e politici e la partecipazione attiva alla vita della propria città, e che rimase il suo modello ideale di insegnante.

Nell'anno della bomba insegnavamo in due scuole diverse: vinto il concorso alla scuola media, Livia prese servizio alla scuola media "Betinzoli".

Ma i nostri contatti erano ancora frequenti.

Il 28 maggio, infatti, pensavo di incontrarla in Piazza della Loggia, per due motivi: dovevamo discutere dei nuovi testi da adottare per l'anno successivo, quando Livia sarebbe tornata all'Abba, perché aveva vinto il concorso per le superiori.

Inoltre le volevo confidare che avevo deciso di avere un figlio, e che da poco ero incinta. Di queste cose avevamo parlato più volte all'A.I.E.D., ed eravamo d'accordo di tenerci informate reciprocamente su questo argomento.

Quando è nata mia figlia, l'ho chiamata Livia, proprio in memoria

della carissima amica, morta così tragicamente e inaspettatamente.

Quel giorno, io venivo dall' "Abba", con il corteo dei ragazzi.

Ricordo che pioveva; insieme con i miei colleghi ci siamo messi sotto i portici.

La vidi. Decisi di andare a parlarle; però, proprio in quel momento, una mia carissima alunna, che vendeva il giornale "Lotta continua", mi fermò davanti alle vetrine di Tadini e Verza, per chiedermi qualcosa, e in quel momento scoppiò la bomba.

Con la famiglia di Livia, dopo la sua morte, sia io che mio marito mantenemmo rapporti non solo di amicizia, ma di reciproco profondo affetto.

La signora Lina, madre di Livia, era sarta e ha sempre fatto vestiti per mia figlia Livia, per tante circostanze della sua infanzia e dell'adolescenza, seguendone anche la carriera scolastica con una attenzione che raramente si ha dai parenti. E lo stesso posso dire del padre, il signor Marco, e del fratello Alberto, al quale siamo più che mai legati.

Anche se lei insegnava alla "Bettinzoli", tutti gli studenti dell' "Abba" furono molto scossi da ciò che era successo, come anche i professori. Si fecero molte assemblee, cariche di emozione (ricordo ancora, com-

muovendomi, il pianto di una sua alunna, una di quelle provenienti dai paesi, che vedevano in lei l'ideale dell'emancipazione).

Nelle discussioni, i propositi di opporsi al fascismo facevano tutt'uno con le proposte di riforma della scuola.

Noi, all'Abba, esponemmo un cartellone intitolato "COME SI RICONOSCE IL FASCISMO NELLA SCUOLA"²⁴, firmato da alcuni insegnanti e da gruppi di studenti del diurno e del serale, poiché ci si rendeva sempre più conto che il fascismo poteva manifestarsi, quotidianamente, nella vita di ognuno di noi.

²⁴ Cfr. cartellone, *infra*

L'INSEGNANTE E L'AMICA

INCONTRO CON PAOLA URBINO²⁵

Abbiamo chiesto a Paola Urbino, alunna e amica di Livia Bottardi, una testimonianza sulla esperienza scolastica e politica di quegli anni.

Livia era la mia insegnante di lettere nell'anno scolastico 1968-69, nel pieno delle manifestazioni e delle lotte studentesche ed operaie. Io frequentavo il secondo anno all'Istituto Tecnico "M. Ballini", nella sezione "Perito aziendale corrispondente in lingue estere".

Aveva 26 anni, Livia. Io 16.

Una persona adulta per noi. Timida e introversa. Molto chiara quando spiegava. Trasparente, diretta, sincera. Capace di una carica affettiva forte, direttamente proporzionale alla sua introversione. Non faceva smancerie, ma era affettuosa con lo sguardo e con le parole. Era molto attenta, preferiva più ascoltare che parlare.

²⁵ L'incontro con Paola Urbino, che ringraziamo per la disponibilità ad accoglierci in casa sua e per la testimonianza, è avvenuto nel mese di gennaio 2014.

Paola, che è stata alunna di Livia Bottardi Milani nell'A.S. 1968-69, fa parte dell'Associazione Culturale "Nuovo Canzoniere Bresciano" e del Comitato "piazadimaggio".

Il suo metodo di insegnamento era innovativo: la realtà era la fonte principale di studio. Il lavoro, il viaggio, il pendolarismo, ma anche l'arte. Tutto diventava argomento di approfondimenti e stimolo per l'apprendimento. Ci invitava ad osservare e ci permetteva di esprimerci completamente. A fondo, con grande libertà, senza timore di essere giudicati. Il materiale raccolto veniva poi elaborato con gli altri compagni. Ci stimolava con una serie di letture e di approfondimenti, per orientarci.

In quel periodo le manifestazioni e gli scioperi erano comuni tra operai e studenti. Gli studenti si aggregavano agli operai che chiedevano democrazia in fabbrica e migliori condizioni di lavoro. Per gli studenti, le richieste riguardavano la democrazia all'interno della scuola, una scuola per tutti che non fosse classista, che non fosse selettiva, che non fosse autoritaria. Le lotte operaie hanno poi portato nel '70 allo Statuto del Lavoratori e gli studenti si sono organizzati con un movimento che è diventato molto vasto.

Livia ci chiedeva perché, secondo noi, gli operai rinunciassero ad una giornata di paga per ottenere qualcosa. Ci invitava a partecipare, ad avvicinarci a queste persone per capire quali fossero le loro motiva-

zioni. Questo è stato il motivo del mio primo sciopero: se non mi fossi avvicinata, non avrei capito. Ho partecipato, poi, al Movimento Studentesco, agli scioperi e a ciò che ne è conseguito.

Noi studenti eravamo impegnati: prima della scuola, si andava a picchettare o a ritirare il pacco di volantini presso la sede del Movimento Studentesco, da distribuire davanti alle altre scuole, perché davanti alla propria, davanti ai tuoi compagni ed ai tuoi insegnanti, era difficile.

Il pomeriggio si organizzavano riunioni. A scuola c'erano i CUB (Comitati Unitari di Base): c'erano i corsi propedeutici per chi si avvicinava al movimento studentesco. In quelle occasioni si faceva chiarezza sugli slogan, sulle lotte. La regola era che non si poteva essere ignoranti: bisognava essere consapevoli di ciò che si faceva, dell'idea che si difendeva, delle ragioni della lotta che si portava avanti.

C'erano insegnanti, che ti punivano il giorno dopo perché avevi fatto sciopero. In genere ti chiedevano perché era stato indetto lo sciopero. Noi stessi preferivamo che chi non era informato sullo sciopero, entrasse in classe. In questo modo non veniva sminuita la nostra protesta.

Ricordo una volta che Livia ci aveva assegnato un tema sul pendolarismo. Anche tra noi studenti c'erano ragazzi che, ogni mattina, prende-

vano il treno e si facevano un viaggio di trenta o quaranta minuti, come c'erano operai che, per raggiungere la fabbrica in tempo, prendevano il treno alle cinque del mattino. È importante il senso di un lavoro che ti consente di comprendere, che dietro ad ogni situazione, c'è una storia da osservare e da capire: che tipo di sacrifici, quanta stanchezza!

A quei tempi non si poteva parlare di educazione sessuale.

Livia, con Donatella Porta, stava già organizzando l'apertura dell'A.I.E.D.

Inseriva l'argomento nelle sue lezioni, con estrema delicatezza, partendo dalla sensibilità di ciascuno di noi. Chiedeva sempre se eravamo interessati o meno all'argomento, che cosa ci sarebbe piaciuto sapere o approfondire. Chiedeva di porle delle domande. Un'apertura totale ad argomenti in contrasto con quello che era l'insegnamento di quegli anni.

Ci invitava a rivolgerci all'A.I.E.D. e ad acquisire informazioni sulla maternità consapevole, sui rapporti con l'altro sesso, sulla contraccezione, sull'aborto.

A scuola si studiava per il voto, nessuno osava pensare di testa sua. Esprimere il proprio pensiero non era considerato un valore.

Con Livia ciascuno si esprimeva con commenti personali, senza temere giudizi. Questo ha favorito una crescita ed una consapevolezza maggiore in ognuno di noi, cosa che non avremmo vissuto con altri insegnanti.

Anche i migliori studenti in italiano della classe, che fino all'anno precedente avevano svolto temi molto retorici, scritti solo per accontentare l'insegnante e per prendere il bel voto, con lei avevano dovuto imparare ad esprimere quello che pensavano.

Livia era vicina ai problemi dei ragazzi, era attentissima alle persone, ha sempre privilegiato il rapporto con la persona prima che con lo studente. Sosteneva che, ciascuno nel proprio ambito, rende grande la storia.

Se un giorno qualcuno poneva una questione di qualunque natura fosse, nei giorni successivi, ci sottoponeva argomenti per rispondere alle nostre domande. Ogni argomento poteva essere affrontato sotto diversi punti di vista e ognuno trovava quello che gli si avvicinava di più. Ti stimolava e, comunque, ti induceva ad andare oltre. Non lasciava mai le risposte in sospeso, non si accontentava mai di risposte semplici.

Era molto coerente, anche come insegnante: coerente alle proprie

idee, con il comportamento. Ci chiedeva lavori e non capitava mai che non li leggesse. Lavorava molto.

Sempre con i libri in mano e a piedi.

Era schiva, non parlava mai a sproposito. I suoi interventi erano precisi e misurati.

Per Paola, Livia fu anche un'amica, con cui condividere interessi.

Ho avuto il privilegio di frequentare Livia molto.- *ricorda Paola* - Siamo state amiche.

Abitava in via Corsica. Discuteva con noi, non solo di politica ma anche di cultura. A quel tempo stava nascendo il “Circolo del Cinema” di Brescia. C’era il “Circolo Banfi”, dove Spinella teneva conferenze superbe su Marx, su Gramsci. Bermani era un ricercatore della cultura popolare. Le sale delle conferenze, quando c’erano loro, erano stipate. Io ci andavo con lei.

Andavamo a piedi anche al Cinema Sociale.

Elena Piovani faceva la presentazione dei film. I film che ho visto con lei ho dovuto riguardarmeli più volte prima di capirli. Avevo solo 16 anni e, per me, erano davvero difficili.

Ho frequentato molto anche la sua casa. Ricordo le cene a casa sua

quando, tornati dalla Russia, Livia e Manlio portavano i prodotti tipici (come il caviale, per esempio) e chiacchieravamo come amici, nonostante la differenza di età.

Il 28 maggio 1974 ...

Il 28 maggio 1974 facevo la babysitter: badavo alle bambine di due insegnanti che, quel giorno, non avevano fatto sciopero, perché non insegnavano in città.

Tornando prima del previsto, avevano visto molte auto dei pompieri e della polizia.

Alle 10.30 la notizia è trapelata: la radio ha dato subito le prime notizie. Mi sono precipitata in piazza, ma non si poteva entrare. Io cercavo mio fratello, che sapevo per certo fosse lì.

Non si avevano notizie, solo una confusione terribile.

Sono tornata a casa verso le 13, non volevo allarmare mia madre, ma mio fratello tardava a rientrare. Ho saputo poi che stava bene e che era rimasto a presidiare la piazza.

Da quel momento in poi la piazza è stata sempre presidiata, a turno.

L'antifascismo era diventato una cosa reale e concreta. In piazza c'era una comunità intera che si era risvegliata da un certo torpore e aveva

deciso che quella fosse la strada giusta. L'antifascismo non era solo di parole, di commemorazione, di scritti, di analisi, ma di ciò che quotidianamente all'interno della scuola e delle fabbriche si sarebbe dovuto praticare.

Torniamo così alla realtà delle cose, quella che piaceva a Livia.

L'antifascismo applicato e vissuto all'interno dei luoghi di lavoro e della scuola.

L'IMPEGNO DI LIVIA NELL'A.I.E.D.

INCONTRO CON DONATELLA BOTTAZZI ²⁶

Incontriamo Donatella Bottazzi presso la sede bresciana dell'A.I.E.D.²⁷. Dopo averci fatto conoscere le finalità e le attività di questa associazione, Donatella ricorda Livia. Il suo impegno nell'A.I.E.D., la sua modalità nel rapporto con le donne, sempre alla ricerca dell'umanità e l'impegno e il radicamento nella realtà.

È nell'estate del '72 che Livia entra a far parte del gruppo bresciano dell'A.I.E.D., portando con sé il suo impegno e la sua grande capacità di coinvolgere ed interessare.

Era una collaboratrice speciale Livia: aveva capito che, attraverso il suo lavoro energico e dedito presso la sede di Brescia, poteva intervenire nel sociale, scopo principale della sua scelta culturale e politica.

Ciò che la interessava era l'idea di poter aiutare tutte le donne, anche quelle meno abbienti, a raggiungere una maggior consapevolezza di sé

²⁶ Donatella Bottazzi è la responsabile e la coordinatrice dell'attività consultoriale dell'A.I.E.D. di Brescia sez. Livia Bottardi Milani

²⁷ Cfr. "La storia e gli obiettivi dell'A.I.E.D.", *infra*

e della propria sessualità, di rompere quel continuo silenzio nel quale erano costrette a vivere, di liberarle da quel timore che pian piano le consumava, di combattere per loro contro quella realtà culturalmente arretrata, dominata da una morale sessuofobica e di un cattolicesimo troppo rigido e bigotto.

All'inizio, il lavoro del centro non è intenso: il primo anno le prestazioni erogate furono soltanto 700 (attualmente si arriva anche a 15000).

Livia e Donatella sono molto motivate e, mentre l'una affronta soprattutto la parte teorica della diffusione, l'altra, madre da poco, si dedica agli aspetti più pratici; è una sinergia perfetta quella che si stabilisce tra le due donne che, quotidianamente, si scambiano insegnamenti reciproci.

La personalità di Livia era ricca di sfaccettature diverse perché, se di primo acchito sembrava una persona molto chiusa ed inserita in un preciso schema di vita, in realtà era molto disponibile ed aperta al confronto.

Il ricordo più bello che Donatella conserva di lei, forse, è proprio la sua capacità di essere anticonformista e di andare controcorrente, an-

che nel modo di vestire, che forse mascherava, nella sua graziosità, la sua determinazione e la sua grande volontà di cambiare la società.

E mostrava sempre disponibilità, interesse, capacità di ascolto e partecipazione alle storie personali delle donne che incontrava all'A.I.E.D.

Livia cercava di instaurare, con le persone con cui interagiva, un rapporto fatto di umanità e di conoscenza profonda; cercava di essere un'amica, una confidente sincera e fedele per tutte le donne che si recavano all'A.I.E.D. in cerca di aiuto, un punto di riferimento al quale affidarsi. Ciò che faceva la differenza rispetto a tutti gli altri era quella capacità di ascolto e di rielaborazione che Livia possedeva. Il suo scopo non era semplicemente quello di dare risposte alle donne che si consultavano con lei, ma di esternare tutti i problemi insiti nel mondo femminile e di studiare, quindi, forme di intervento per azzerare l'arretratezza delle classi meno abbienti e per diffondere quelli che erano i principali scopi dell'A.I.E.D.

Nonostante qualche amica non approvasse le sue iniziative, Livia credeva in ciò che faceva ed era piena di idee e di volontà nell'attuarle. Uno degli elementi su cui Livia faceva particolarmente leva era la

possibilità di accettare o meno le proposte dell’A.I.E.D.: ogni donna doveva sentirsi libera di vivere la propria sessualità come desiderava, senza alcun vincolo.

Il suo apporto era necessario per l’associazione: era una donna di grande cultura e curiosità e, essendo inserita in molti ambiti, cercava di allargare il più possibile la conoscenza dell’associazione.

Ad incoraggiare era la sua determinazione: credeva, infatti, che i maggiori cambiamenti dovessero partire da se stessi e dal proprio contesto.

Ricordo la sua personalità. - *ci dice Donatella* - Livia era una donna aperta, non inserita in uno schema definito, di grande disponibilità, capace di entrare nel vivo delle conversazioni fin da subito.

Io, come lei e tutti i collaboratori, ci occupavamo di ogni aspetto del mantenimento dell’associazione, tant’è che, ricordo, che il giorno di carnevale di circa quarant’anni fa, Livia, convinta che non venisse nessuno, si era messa a pulire i pavimenti.

Era talmente piena di energie che, anche per la statura, era soprannominata “folletto” dagli amici.

Ricordo anche che era una “buona forchetta” e, dopo ogni pranzo, si faceva portare da Manlio un cappuccino.

Il ricordo di Donatella diviene malinconico quando, ai suoi occhi, si affaccia il buio di quella piovosa mattina: il 28 maggio 1974.

La morte di Livia ha lasciato un vuoto nella vita di chi la conosceva.

Per ricordare il suo impegno e la sua passione civile, la sezione A.I.E.D. di Brescia ha intitolato la propria sede a lei, quasi subito, e ha costituito, sempre a suo nome, un fondo specializzato di alcune migliaia di volumi, depositato e consultabile presso la Civica Biblioteca Queriniana.

NEL SINDACATO

INCONTRO CON DILETTA COLOSIO E MARIO CAPPONI ²⁸

Abbiamo incontrato Diletta Colosio e Mario Capponi, presso la sede della “Fondazione Calzari Trebeschi”.

Amici e compagni di Livia nella scuola e nel sindacato, chiediamo a loro di parlarci della situazione in generale della scuola a livello sindacale.

DILETTA:

Non era passato molto tempo dalla formazione dei comparti scuola all'interno dei sindacati confederali (la CGIL-Scuola nasce nel 1969), quando io e Livia arrivammo all' Istituto “C. Abba”.

La presenza più radicata era quella riferita ai sindacati autonomi piuttosto che quella delle tre Confederazioni; basti pensare che all' Abba, su un centinaio di professori, nove erano iscritti alla CGIL, quindici alla CISL e due alla UIL. Il resto era iscritto ai sindacati autonomi o era senza tessera.

²⁸ Diletta Colosio e Mario Capponi, che ringraziamo per la loro disponibilità e la loro testimonianza, hanno insegnato presso l' Istituto “C. Abba”. Appartenenti alla CGIL Scuola, attualmente sono impegnati nella “Fondazione Calzari Trebeschi”.

Ne deduciamo che la rappresentanza sindacale non fosse molto sentita, in quegli anni.

DILETTA:

Da una parte molti professori permanevano su posizioni conservatrici, cioè intendevano il sindacato unicamente in funzione della difesa di uno status sociale privilegiato, ma bisogna dire che c'era anche moltissima voglia di rinnovare la scuola, anche facendo leva sulla rappresentanza sindacale.

Fu Livia a prendere l'iniziativa di costituire la sezione sindacale unitaria (CGIL, CISL e UIL) dell'Abba, all'interno della quale ci trovavamo a discutere delle novità relative alla scuola, delle nostre rivendicazioni contrattuali, delle proposte di riforma e dei problemi del nostro Istituto.

Ci chiediamo come si vivesse la vita sindacale.

MARIO:

La vita sindacale era piuttosto difficile: i colleghi, spesso e volentieri, osteggiavano le nostre proposte di rinnovamento. Ad esempio, per ot-

tenere una bacheca in cui appendere volantini informativi della sezione sindacale, fu necessaria una lunga serie di trattative e discussioni con il preside. Ma, alla fine, grazie alla costanza e alla determinazione di Livia, riuscimmo a spuntarla. Negli anni seguenti, quello spazio fu aperto, non senza difficoltà, anche a nuove formazioni sindacali di base.

E quali fossero gli obiettivi come sindacato.

DILETTA:

Avevamo molti obiettivi, da quelli interni all'Istituto a quelli nazionali. Volevamo, per esempio, i libri di testo in comodato o, almeno, un mercatino del libro usato, promosso dalla scuola; un servizio di mensa a basso costo; rivendicavamo i trasporti gratuiti per gli studenti pendolari; in generale chiedevamo che il diritto allo studio venisse attuato, in ogni forma possibile. Ci battevamo per la riduzione del numero di alunni per classe ad un massimo di 25, partendo da una situazione in cui si arrivava anche a 36 - 37: perfino nel registro non c'era lo spazio per mettere tutti i nomi, e non era facile tenere una prima o una terza classe con quasi quaranta studenti dentro!

MARIO:

Sul piano nazionale, i sindacati confederali erano nati principalmente sull'onda delle lotte alla precarietà del posto di lavoro, che era aumentata enormemente negli anni '60 e '70, in seguito alla esplosione della scolarità di massa: perciò si rivendicava la stabilizzazione in ruolo per gli insegnanti più giovani, che fino ad allora (e anche adesso) venivano assunti e licenziati anno per anno. Si chiedeva la definizione per legge del contratto di lavoro degli insegnanti (lo Stato giuridico), che allora non esisteva e che doveva stabilire con precisione i nostri diritti e doveri, nel quadro di una scuola riformata, nel senso di una apertura alla partecipazione di genitori e studenti.

In materia di salario, si chiedeva di attenuare la differenza tra gli insegnanti più giovani, che prendevano poco, e quelli anziani, pari a volte più del doppio (e va da sé che quest'ultima rivendicazione non incontrava il favore dei nostri colleghi più anziani).

Ci è parso di capire che, in quel periodo, la CGIL non fosse strutturata come lo è ora.

MARIO:

Come il resto delle associazioni, anche la CGIL subiva le influenze della politica. Devo chiarire una cosa: negli anni settanta non era come oggi. Tutto era politicizzato: la gente discuteva, talvolta anche con eccessiva animosità, delle vicende d'attualità e molti partecipavano anche alla vita di partito.

Detto questo, all'interno della CGIL, i due terzi erano simpatizzanti del PCI o del PSI, mentre il 30% appoggiava i gruppi extraparlamentari, come il Manifesto, Lotta Continua o Avanguardia Operaia.

Come si poneva Livia rispetto a questa divisione della CGIL?

DILETTA:

Livia aveva posizioni spesso vicine alla minoranza extraparlamentare, nonostante partecipasse attivamente alla vita politica del PCI, anche se non era iscritta.

Era una personalità molto democratica; piuttosto di votare contro le minoranze si asteneva, perché non aveva paura di poter essere giudicata "eretica" rispetto alla linea della maggioranza..

MARIO:

Rispetto a noi e Livia, le dirigenze sindacali erano su posizioni piuttosto moderate.

Per noi era la CGIL, assieme agli altri sindacati, a dover riformare la scuola, mentre a livello nazionale questa visione non era tra le più considerate.

Cerchiamo di comprendere il clima che si respirava in città nel periodo che precedette la strage di Piazza della Loggia.

DILETTA:

Prima della bomba del 28 Maggio, vi erano già state varie avvisaglie. Prima fra tutte, l'episodio di Silvio Ferrari, che il 19 maggio saltò in aria sulla sua motoretta, mentre trasportava una bomba.

Nei mesi precedenti vi erano state anche altre bombe, davanti alla sede della CISL e a quella della COOP, fortunatamente senza vittime.

Una doveva essere messa davanti ad una sede del PSI, ma un metronotte intercettò cinque giovani neofascisti e li fermò: tra loro vi era anche un ragazzo che aveva frequentato il suo quinto anno all'Abba (come facevano molti che provenivano dalle scuole private).

MARIO:

Per la manifestazione del 28 Maggio, avevo preparato un cartello di invito allo “Sciopero generale contro il fascismo” indetto dai sindacati confederali, esposto all’entrata della scuola, con sopra disegnato un topo con il fez ed una bomba in mano. Quando scoppiò la bomba, il cartello sparì e non mi fu più restituito: ebbi sentore che alcuni colleghi si fossero stupiti del carattere tristemente “profetico” del manifesto. Questo è un esempio di quanta tensione ci fosse all’interno dello stesso ambiente e tra colleghi.

“LA RICERCA DEL RAPPORTO UMANO”²⁹

“Queste poche righe, per la vita di Livia, non sono certamente sufficienti: la sua attività e la sua intelligenza vivace richiederebbero spazio ben maggiore. A pochi giorni dalla sua tragica scomparsa ci sembra, così, con lo strazio nel cuore, di poter focalizzare la sua personalità in una frase che, circa un mese fa, Livia disse in nostra compagnia: *“Ciò che mi interessa è la ricerca del rapporto umano; io cerco sempre l’uomo”*. Ed era vero.

La sua presenza tra gli alunni, al Circolo del Cinema, tra i compagni, era sempre segnata da una volontà di conoscere e di vivere fino in fondo il suo tempo, insieme agli altri, con tutti.

Livia, sempre con i suoi libri e le sue riviste, esigeva ad ogni istante che fosse presente la vita nel rapporto con chi entrava nell’ambito delle sue conoscenze e la sua giornata era sempre intensa, carica di umanità, accompagnata da grande franchezza e da una tenace intransigenza antifascista, poiché vedeva proprio in coloro che l’hanno uccisa, la più

²⁹ Il titolo è redazionale

rozza barbarie e il più squallido, ripugnante strumento dell'oppressione dell'uomo.

La CGIL-scuola e l'A.I.E.D., proprio per i problemi politici, sociali e umani che proponevano, furono certamente i centri maggiori dei suoi interessi; avrebbe voluto raccogliere in un diario e, chissà, forse in un volume, le sue esperienze di amica e confidente sincera, con tante «storie di esseri umani», come lei diceva; storie che si rendevano preziose e appassionanti per l'entusiasmo che Livia dimostrava quando ce ne rendeva partecipi.

Con Manlio aveva viaggiato in questi anni, durante le ferie d'estate; e l'amore per la natura, per l'arte, per l'uomo nella sua storia, per l'uomo «concreto» che trasforma il mondo, stava sempre alla base, come la trama di un tessuto, del ricordo e del racconto di quanto l'aveva interessata.

Ecco, così, ci sembra che sia ancora presente tra noi Livia Bottardi Milani: adolescente e matura, limpida nel suo sguardo che tutto abbracciava; per andare avanti e lottare, dopo la sua giovane esistenza così ferocemente stroncata.”

*Cesare Faustinelli (1974)*³⁰

³⁰ Livia Bottardi Milani in AA. VV, *op.cit.*, p. 152

A Livia³¹

*Livia, compagna mia,
soffrivamo insieme il paese
dove il nome dell'uomo
è compagno.*

Sei passata

Sulla terra

Per straziarci il cuore

Per ricordarci

Cos'è la storia

Il tempo l'amore

³¹ Brano tratto da AA.VV. , *op.cit.*, , p. 31

La libertà.

Le parole e i saluti

Ogni tanto,

con te appassionata,

nella città

per stare in contatto:

incontri rubati

alla greve giornata

di chi sa che cos'è

fare “donne e politica”.

Corso Zanardelli

con i tuoi libri del concorso

*Fenoglio e De Sanctis,
e il bar dell'angolo
per stare un po' insieme,
Livia mia cara compagna,
io con le mani sul ventre
di fronte a te
per nascondere una maternità
non voluta,
contro il bene di tutti.*

*Così poco occidentale
La tua presenza
Nella schiera uniforme
Delle donne in blue-jeans,*

*pallido il viso
negligente il vestire,
una ragazza di Mosca
sempre io ti pensavo.*

*Che cosa mi resta
Se non il geranio
Rosso di fiori generosi
Coltivato per te
Senza saperlo
Che muore lento là
Dove t'hanno strappato il sangue.*

*Costanza,
luglio 1974*

Riportiamo una parte dell'intervista rilasciata dalle alunne della classe II E della scuola media "Lamarmora", il giorno successivo ai funerali dei caduti di Piazza della Loggia.³² Livia Bottardi era la loro insegnante.

(...) Hanno fatto piangere anche me, perché nell'aula assoluta della 2E della scuola media Lamarmora, a ventiquattr'ore, e anche meno, dallo svolgersi dell'imponente manifestazione che è stata il funerale delle vittime, sembrava non restasse niente della presenza commossa ma forte, dolente ma fiera di seicentomila persone, del significato di quella presenza, del conforto di quella presenza.

La morte di Livia, della professoressa, letta nel dolore delle sue bambine era una cosa meno solenne e più atroce, una perdita impagabile, un fatto umano così concreto e sconvolgente che uno sguardo, una parola, un gesto riproponevano continuamente.

Un ritaglio di giornale, con l'immagine del volto sorridente di lei, incollato al muro con due strisce di scotch e un garofano accanto, sul-

³² L'intervista fu realizzata da Bruna Bellonzi per «Noi donne», n. 24, 16 giugno 1974, pp. 32-33, in uno "Speciale/Brescia" della rivista. Tale intervista è riportata in AA.VV., *op.cit.*, pp.81-82

la parete dell'aula e quei volti bambini rigati di lacrime, sono stati il clou del mio incontro con le sue scolare. Il completamento delle frasi smozzicate che tentavano di comporre un ritratto – come io chiedevo – dell'insegnante, un ritratto che poi le bambine hanno disegnato coralmemente, chi una frase chi un'altra, chi un episodio, chi un giudizio.

“Era la nostra mamma, ma una mamma meravigliosa”. “Una insegnante così non l'avevamo avuta mai”. “Lei ci parlava di tutto, diceva sempre che dovevamo conoscere la realtà per capire quello che succedeva intorno a noi anche fuori della scuola, perché, diceva, la scuola non è che una parte della vita” “Non ci trattava da bambine - dice una brunetta, l'aria infantile, stretta all'ultimo banco con altre due compagne, come a cercare un conforto in quel contatto fisico con chi divide il tuo stesso dolore - ma gli occhi coraggiosamente asciutti, faceva discorsi seri, anche difficili, si sforzava di aprire le nostre menti. Diceva: compito della scuola è insegnarvi a capire. Una data o un nome se anche li sapete a memoria, ma non sapete come si inseriscono nella storia dell'uomo, non vi serviranno a niente, e prima o poi li scorderete.”.

“Ci parlava della lotta dell'uomo per vincere le difficoltà, per dominare la natura. Ci parlava delle dittature, delle guerre: lei era contro

chi voleva schiacciare la libertà dei popoli e degli uomini. Diceva: la vita dell'umanità è una lotta. Importante è sapere contro cosa, per quali obiettivi”.

“E poi era sempre allegra, si interessava della nostra vita, dei nostri pensieri, mica solo delle lezioni e dei compiti”.

“Era severa” dice una voce timida , sommersa da un coro di proteste: “non è vero, no, no”.

E la timida a spiegare :”Mica severa di quelle professoresse che mettono due, tre, non accettano giustificazioni: severa in modo giusto. Le piaceva che noi si amasse la scuola, quello che si poteva imparare. Se una non capiva una cosa spiegava e rispiegava, se una era distratta lei domandava se era perché le succedeva qualcosa, qualche dispiacere, un mal di testa o così. Non ci sgridava, ma voleva attenzione”.

“Ma noi stavamo attente, era bello studiare con lei”.

19-8-64

Mi è venuto voglia di scriverti, senza un motivo.
Forse il motivo esiste, ed è lo stesso che mi
spinge a cercarti ogni volta che devo fare una
scelta. Ti amo.

Ho appena riletto Pavese "pietà e furore sotto l'uomo.
Non c'è altro". Non è vero; l'uomo è azione,
l'uomo esiste quando accetta le realtà storiche
alla quale vive, quando sceglie il suo tempo
e lotta per qualcosa in cui crede.

19-8-64

Mi è venuta voglia di scriverti, senza un motivo.

Forse il motivo esiste, ed è lo stesso che mi spinge a cercarti ogni volta che devo fare una scelta. Ti amo.

Ho appena riletto Pavese “pietà e paura sono l'uomo. Non c'è altro”. Non è vero, l'uomo è azione, l'uomo esiste quando accetta la realtà storica nella quale vive, quando sceglie il suo tempo e lotta per qualcosa in cui crede.

La settimana scorsa ero assurda, assurda e infantile. Il senso di solitudine che non riuscivo a riempire, le sensazioni di malinconia sulle quali mi soffermavo senza riuscire a pensare, senza vivere. Mi è venuto un gran desiderio di fare, di modificare, ho tanti progetti per la scuola che non so come realizzare. Forse perché vedo che nessuno mi aiuta, che sento maggiormente il desiderio di cambiare l'ordine di idee tradizionali che ci trascina da anni. A volte ho paura che niente cambierà mai, credo di capire quando dici che al sindacato nessuno ti aiuta e ti sembra di lavorare inutilmente. Ma non mi viene in mente di lasciare tutto dietro le spalle e di cercare qualcos'altro, non mi sento svuotata, ho solo un gran desiderio di appoggiarmi a qualcuno, per questo cerco

i bambini. Sono finite tante cose quest'anno, o forse non sono mai esistite, a volte mi sembra che tu sia l'unica persona che mi può aiutare e ti dico quasi tutto quello che mi passa per la testa e mi sembra che quando ne parlo con te, le sensazioni divengono sentimenti. Quando incontro qualcuno desidero parlare della mia scuola e di te. La scuola è il lavoro, la trasformazione delle cose, è rendere partecipe la mia vita a quella degli altri, è vivere il mio tempo e non sfuggirlo. Con te è come se continuassi un colloquio anche quando ne parlo con gli altri. Mi dici sempre "ho voglia di fare". Credo di essere orgogliosa di te in quei momenti, anche se spesso ho paura che tu desideri solo "fare" senza un termine preciso, e soprattutto ho paura che tu ti illuda troppo.

Ti ho proposto di studiare insieme perché mi sembrerà di partecipare alle lotte che condurrà; l'altro giorno mi dicevi che tutto quello che hai avuto hai dovuto conquistarlo. Le cose non si possiedono mai gratuitamente. Non sarebbe giusto, ma quando si raggiungono difficilmente si perdono.

Abbiamo le cose che contano realmente e riusciamo a vedere il nostro rapporto che non è solo sentimento, è anche azione.

Se si agisce consapevolmente nasce un senso, non so più dove finiscano gli altri e dove cominci tu, perché fai parte di tutte le cose che mi circondano.

Livia

(Trascrizione di una lettera scritta da Livia Bottardi a Manlio Milani il 19-8-64)

Esistiamo, quando prendiamo coscienza di noi e del
mondo in cui lavoriamo,
Livia

3- novembre - 1964

*Esistiamo, quando prendiamo coscienza di noi e del mondo in cui
lavoriamo.*

Livia

3 novembre 1964

Ogni volta che ti ho scritto è stato per esaminare
quello che ci univa. Ogni volta credevo di averlo compreso
perché cercavo di risolvere ciò che sentivo, ciò che pensavo,
mettendoti in relazione con tutto il resto.
Credo che ti possa preferire di analizzare solo un
cosa conclusa. Per quanto riguarda noi e ciò che ci
circonda possiamo valutare il momento forse l'entra-
nismo del momento, e tutto quanto è importante.
Ma se sono accorto leggendo "le parole" - Puoi valutare un
periodo solo se è completamente trascorso, se ha chiuso
il suo ciclo.
L'importante è vivere il momento presente, senza pre-
vedere di staccarsi da ciò che costituisce il passato
ma prendendo coscienza dell'evolversi del ~~momento~~
tempo e dell'importanza che può assumere la nostra
sensibilità in quel momento.

Stralcio di una lettera di Livia Bottardi a Manlio Milani

Ogni volta che ti ho scritto è stato per esaminare quello che ci univa. Ogni volta credevo di averlo compreso perché cercavo di tradurre ciò che sentivo, ciò che pensavo, mettendoti in relazione con tutto il resto.

Credo che si possa pretendere di analizzare solo una cosa conclusa. Per quanto riguarda noi e ciò che ci circonda, possiamo salutare il momento, e tutto quanto comporta.

Me ne sono accorta leggendo “le parole”. Puoi valutare un periodo solo se è completamente trascorso, se ha chiuso un ciclo.

Importante è vivere il momento presente, senza pretendere di staccarsi da ciò che costituisce il passato, ma prendendo coscienza dell’evolversi del tempo e dell’importanza che può assumere la nostra presenza in quel momento.

Per te non provo solo un sentimento, con te vivo le cose che mi circondano. Pensavo che i dubbi mi sarebbero passati, e non sarei più stata così inquieta. Ho preso maggiore coscienza di quello che sono, ma senza cambiare. Tu sei sicuro di te e degli altri e vivi cercando di accettare il meglio; io tento continuamente di rifiutare quello che non trovo giusto. Non è la stessa cosa. Importante è vivere cercando i rapporti con gli altri, inserendosi storicamente negli eventi che abbiamo

intorno per conoscerli e trasformarli. Lo facciamo tutti e due ma in un modo diverso.

Comunque ritengo che non valga la pena di perdere nulla di ciò che abbiamo intorno, anche se è momentaneo affinché non ci troviamo isolati in una società che non ha niente di nostro.

Credo che vivere interamente voglia dire questo come penso voglia dire anche non accettare nulla se non su una base di criticismo positivo e logico.

Forse il nostro rapporto è così intenso che non riusciamo a definirlo o a dargli una espressione.

Non lo chiamo un sentimento, perché investe ogni cosa che viviamo, e nessuna posizione critica vale a sminuirlo.

Non essere soli, non significa stare con gli altri e basta. Vuol dire non restare al di fuori di nulla, perché non ne vale la pena, meglio sbagliare ma fare qualcosa. Impegnandoci, troviamo il coraggio di andare avanti attraverso le cose, senza evitarle.

Forse io cerco continuamente delle giustificazioni per ogni atto, e forse questo non ha senso. Bisogna fare ciò che si ritiene valido: ecco la giustificazione. Bisogna riconoscere anche ciò che ne consegue ne-

cessariamente. Essere uomini attivi e impegnati. È questo che conta essenzialmente. Il coraggio maggiore consiste nel guardare le cose come sono, senza illusioni. E senza disperare. Sono certa che ogni cosa bisogna dirla subito, o si rischia di non essere più in tempo, si rischia di farle perdere il senso o svuotarla di significato. Forse perché ho paura di tutte le cose che non ho detto, temo di non poterle dire più.

Livia

Trascrizione di una lettera di Livia Bottardi a Manlio Milani (non datata)

Rjeka

Caro Manlio

Siamo arrivate in Jugoslavia ieri alle ore 15,30
(ora jugoslava, 16,30 ora italiana), e, dopo aver trovato
l'albergo e aver fatto il bagno, abbiamo cercato di
informarci delle abitudini e dell'uso del luogo (volevamo
vedere i programmi delle scuole avere qualche contatto...)
non abbiamo trovato molte diffidenze
Quasi la metà della popolazione parla in italiano
ma non riusciamo a capire come funziona il denaro
La costa è splendida, alta, piena di rocce, di vege-
tazione.

Stralcio da una lettera scritta da Livia Bottardi a Manlio Milani inviata da Rjeka (Jugoslavia)

Rjeka

Caro Manlio, sono arrivata in Jugoslavia ieri alle ore 15,30 (ora jugoslava, 16,30 ora italiana) e, dopo aver trovato l'albergo e aver fatto il bagno, abbiamo cercato di informarci delle abitudini e della vita del luogo (volevamo vedere i programmi delle scuole, avere qualche contatto...) ma abbiamo trovato molta diffidenza.

Quasi metà della popolazione parla in italiano, noi non riusciamo a capire come funziona il dinaro. La costa è splendida, alta, piena di rocce, di vegetazione. Lunedì mattina partiremo per l'isola di Rab. Spero che tu stia bene e ti attenga alle mie istruzioni. Telefona a Trieste per sincerarti del posto sulla nave e guarda se devi prenotare la corriera; fa in modo di farti dare dai miei la macchina fotografica. Spero di vederti presto, per poter visitare la Jugoslavia con te e scambiare le impressioni su quanto vedremo. Mi auguro che ti diverta, a voce ti racconterò il viaggio e l'arrivo a Fiume (appena entrate in città una multa!). Spero che tu senta la mia mancanza. Mi pare che i miei capelli ricrescano. Desidero che tu arrivi; domenica mattina sarò a Spalato ad aspettarti, non muoverti dal luogo di arrivo. Ti saluto caramente, ti voglio bene.

Livia

Trascrizione di lettera scritta da Livia Bottardi a Manlio Milani (non datata)

L'insegnamento della lingua italiana deve corrispondere alle
esigenze della comunicazione nella società italiana del nostro
tempo

«L'insegnamento dell'italiano tende a promuovere lo sviluppo
della personalità dell'allievo mediante l'acquisizione
linguistica, in cui conseguono chiarezza i contenuti culturali
offerti dalle singole discipline»

Il ragazzo arriva allo scuola medio in possesso del bagaglio
che gli deriva dalle sue esperienze dell'ambiente in cui vive
La scuola deve individuare, ampliare e arricchire le espressioni
linguistiche

Non si può accettare o respingere integralmente l'esperienza lin-
guistica del ragazzo

L'ambiente offre però un ricco patrimonio linguistico derivato
da fenomeni dialettali e dal gergo popolare, con
andamenti

La ricerca grammaticale serve da guida, da consulto
il vocabolario

Appunti di Livia sull'insegnamento della lingua italiana

L'insegnamento della lingua italiana deve corrispondere alle necessità della comunicazione nella società italiana del nostro tempo.

“L'insegnamento dell'italiano tende a promuovere la maturazione della personalità dell'alunno mediante l'espressione linguistica in cui conseguono chiarezza i contenuti naturali offerti dalle singole discipline”.

Il ragazzo arriva alla scuola media in possesso del linguaggio che gli deriva dalle sue esperienze dell'ambiente in cui vive.

La scuola deve coordinare, ampliare e correggere le espressioni linguistiche.

Non si può accettare o respingere integralmente l'esperienza linguistica del ragazzo.

L'ambiente offre loro un povero patrimonio linguistico deformato da terminologie dialettali e dal gergo appreso dai mezzi audiovisivi. La norma grammaticale serve da guida, da consultazione come il vocabolario. I compiti in classe sono preparati attraverso le lezioni precedenti in modo che divengano quasi relazioni sulle materie studiate, o su questioni di attualità su cui precedentemente sia stato attirato l'interesse e si siano raccolti i documenti.

La scuola è scuola di massa, per cui l'esperienza linguistica dell'a-

lunno è il dato oggettivo da cui partire, non per accettarlo ma per analizzarlo e dare al ragazzo la consapevolezza critica dei limiti di essa e dalla consapevolezza critica dei suoi errori guidarlo a un'analisi delle strutture del linguaggio.

Non vanno rifiutati i materiali linguistici dei mezzi di diffusione ma si deve dare la consapevolezza critica come modi di espressione con funzioni e limiti. Solitamente le espressioni dei giovani sono condizionate dai miti della società: il criterio di misura, l'utilità, la loro concezione della famiglia è quella della famiglia che isola, chiusa nei suoi interessi individualistici.

L'analisi stilistica dei testi letterari permette di porre il passaggio dalla lingua parlata a quella poetica e della natura del fatto poetico.

Attraverso la parafrasi critica si può giungere alla consapevolezza scientifica del processo poetico.

Su documenti è costituita la storia e la letteratura.

Il problema dell'acquisizione del linguaggio è problema di contenuto oltre che di forma e metodo, è problema di scelte di cose da dire oltre che "come dirle".

L'insegnamento della lingua deve proporsi di sviluppare nei giovani

la capacità di esprimere un complesso organico di conoscenze storiche e scientifiche.

Se si cercherà di promuovere una concezione del mondo unitaria e critica si stimolerà lo sviluppo di un linguaggio più ricco e articolato.

Trascrizione di alcuni appunti di Livia Bottardi sull'insegnamento della lingua italiana (non datati).

Scuola Media Statale „ A. Lamarmora „
Via Micheli - Brescia

BRESCIA 28/4/1977

ALLA DIREZIONE PROVINCIA
DEL TESORO BRESCIA

pr n 820

Trasmissione mod. prof. R.O. MILANI
VIA n. BOTTARDI

Si trasmette in allegato il mod. A della
of.ssa indicata in oggetto, relativo al periodo
1/10/1973 al maggio 1974, prestato presso que=
a scuola media. Negli anni 1971/72 1972/73 l'inse=
gnante in oggetto era in servizio presso ITC "ABBA" Bs.
Distintamente.

LA PRESIDE
(Dott. Prof. *Giuseppe d'Azzeo*)



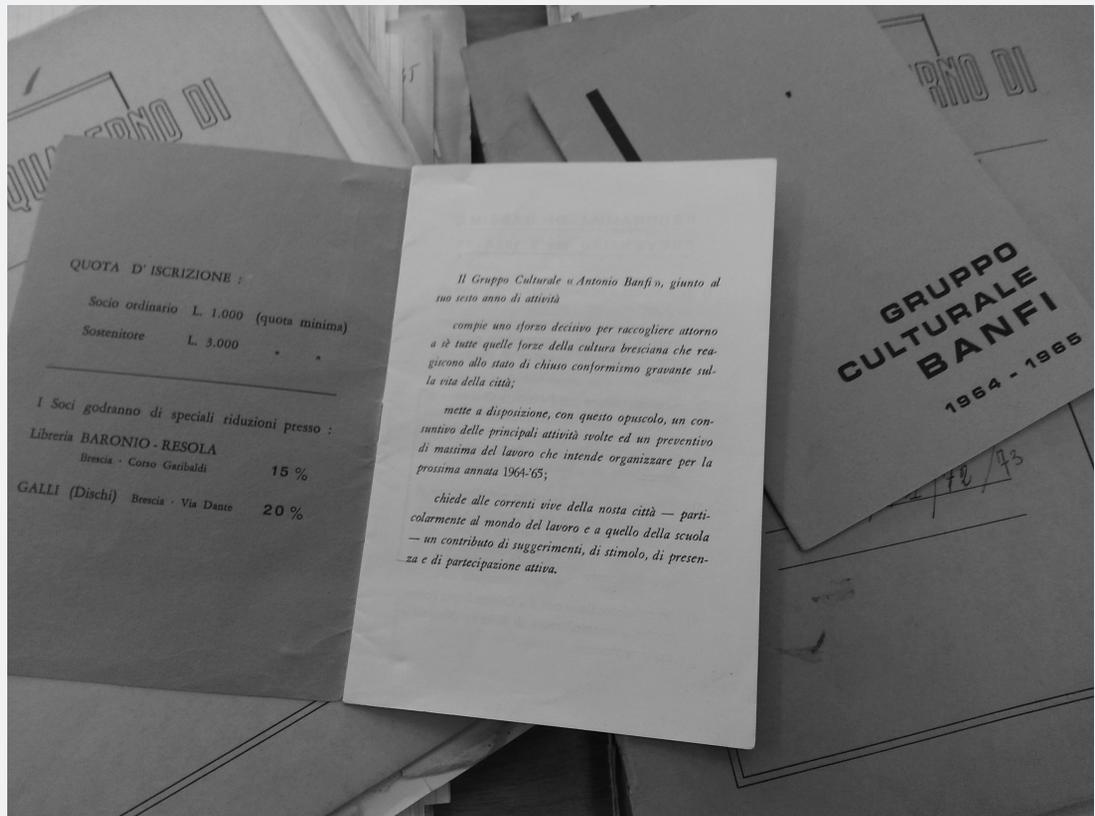
SCUOLA MEDIA STATALE
"BETTINZOLI - PASCOLI"
Via Caleppe, 13 - 25124 Brescia
Tel. 030.221400 - Fax 030.2428063

copie conforme all'originale



Muti

Lettera di trasmissione modello par-
tita spesa fissa relativa al periodo di
insegnamento presso la Scuola Me-
dia "Lamarmora" di Brescia



Opuscolo del Gruppo Culturale “Banfi” programmazione attivit  1964 - 65

EDIZIONE STRAORDINARIA

ANNO PRIMO
NUMERO 30 BIS
LIRE 100

Bresciaoggi

Martedì 28 Maggio 1974

Sant'Emilio martire

Auguri a Eugenio, Germano, Guglielmo

Il sole sorge alle ore 5,14, tramonta alle ore 20,19

La luna sorge alle ore 13,01, tramonta alle ore 1,25

Ore 10,12 carneficina in piazza Loggia

6 morti (3 sul posto 3 all'ospedale) 47 feriti, 2 gravissimi



Un cadavere sordidamente dilaniato dalle scarpe. Vicino un operaio soccorso uno dei feriti



Lo strascico dei corpi sul suolo dopo lo scoppio dell'ordigno fascista



Due parenti di un ferito si vedono il volto rigato di lacrime: ciò che hanno visto è tremendo.



La riduzione di piazza Loggia bresciana dopo lo scoppio: la bomba era stata posta nel cratere dei rifiuti esportati alla SPINA, vicino.



Un accanimento sanguinoso di morti e feriti dopo il colossale attentato fascista.

Bresciaoggi Testata dell'edizione Straordinaria del 28 Maggio 1974

Tutti stamane alle ore 9 al corteo dal Colosseo a piazza San Giovanni

**UNITA' ANTIFASCISTA
PER LA DIFESA
DELLA DEMOCRAZIA**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**VIGILANZA DELLE MASSE
LAVORATRICI E POPOLARI
CONTRO OGNI PROVOCAZIONE**

Sciopero generale, manifestazioni unitarie in tutto il Paese

Barbara strage fascista Sei assassinati a Brescia

IL POPOLO ITALIANO OGGI SI LEVA PER ESIGERE CHE SIANO COLPITI ESECUTORI, MANDANTI, PROTETTORI DELLA MOSTRUOSA TRAMA EVERSIVA

Una bomba ad alto potenziale è esplosa in mezzo alla folla che partecipava alla manifestazione indetta dal Comitato unitario antifascista bresciano (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI) e dai sindacati. Tra i morti un operaio pensionato e quattro insegnanti dirigenti del sindacato scuola-CGIL - 94 i feriti, di cui 8 molto gravi e uno in condizioni disperate - Unanime condanna delle forze democratiche in Parlamento - Critiche alle colpe dei governi - I partiti dell'arco costituzionale aderiscono alle odierne manifestazioni - Emozione e sdegno nel Paese

L'appello del PCI

La Direzione del PCI ha appreso con emozione e sdegno la notizia della nuova barbara strage compiuta a Brescia da bande fasciste contro lavoratori e democratici riuniti in comita per protestare unitariamente contro il succedersi di criminali imprese fasciste nella città.

Ancora una volta emerge il volto salvaggio dei nemici dei lavoratori e della democrazia, di forze oscure, interne ed internazionali, decise a tutto pur di allentare al progresso democratico e sociale dell'Italia.

La Direzione del PCI esprime il suo commosso cordoglio alle famiglie delle vittime. I comunisti esigono che si ponga finalmente e drasticamente termine al pulviscolo di complotti antidemocratici, sostenuti da così bestiali azioni sanguinarie, ineliminabile è il fatto che da cinque anni governi e organi dell'apparato dello Stato non sappiano stroncare questa trama criminosa e tragica.

La Direzione del PCI fa appello in questo cruciale momento all'unità delle forze democratiche e allo spirito di lotta e di vigilanza delle masse lavoratrici e popolari, perché si esprima la volontà della Nazione di colpire esecutori, mandanti e protettori della trama nera, e di vedere garantito un libero e sereno sviluppo della vita democratica.

La Direzione del PCI esprime la piena adesione dei comunisti alle azioni di protesta e di lotta decise dalle organizzazioni sindacali. La Direzione del PCI decide di rinviare la riunione del CC e della CCC prevista per oggi.

LA DIREZIONE DEL PCI

29 MAGGIO 1974

Alle pagine 2, 3, 4 e 5 tutte le notizie e i servizi sull'orrenda strage di Brescia e sulle reazioni nel Paese e in Parlamento



Un agghiacciante immagine dell'orrenda strage fascista: i corpi di alcuni di alcune delle vittime subito dopo l'esplosione, nella piazza della Loggia di Brescia, di una bomba ad alto potenziale che ha seminato la distruzione e la morte in un raggio di oltre trenta metri.

Il documento dei sindacati

Questo il comunicato della Federazione CGIL - CIL - UIL - unificato subito dopo le prime notizie sulla strage.

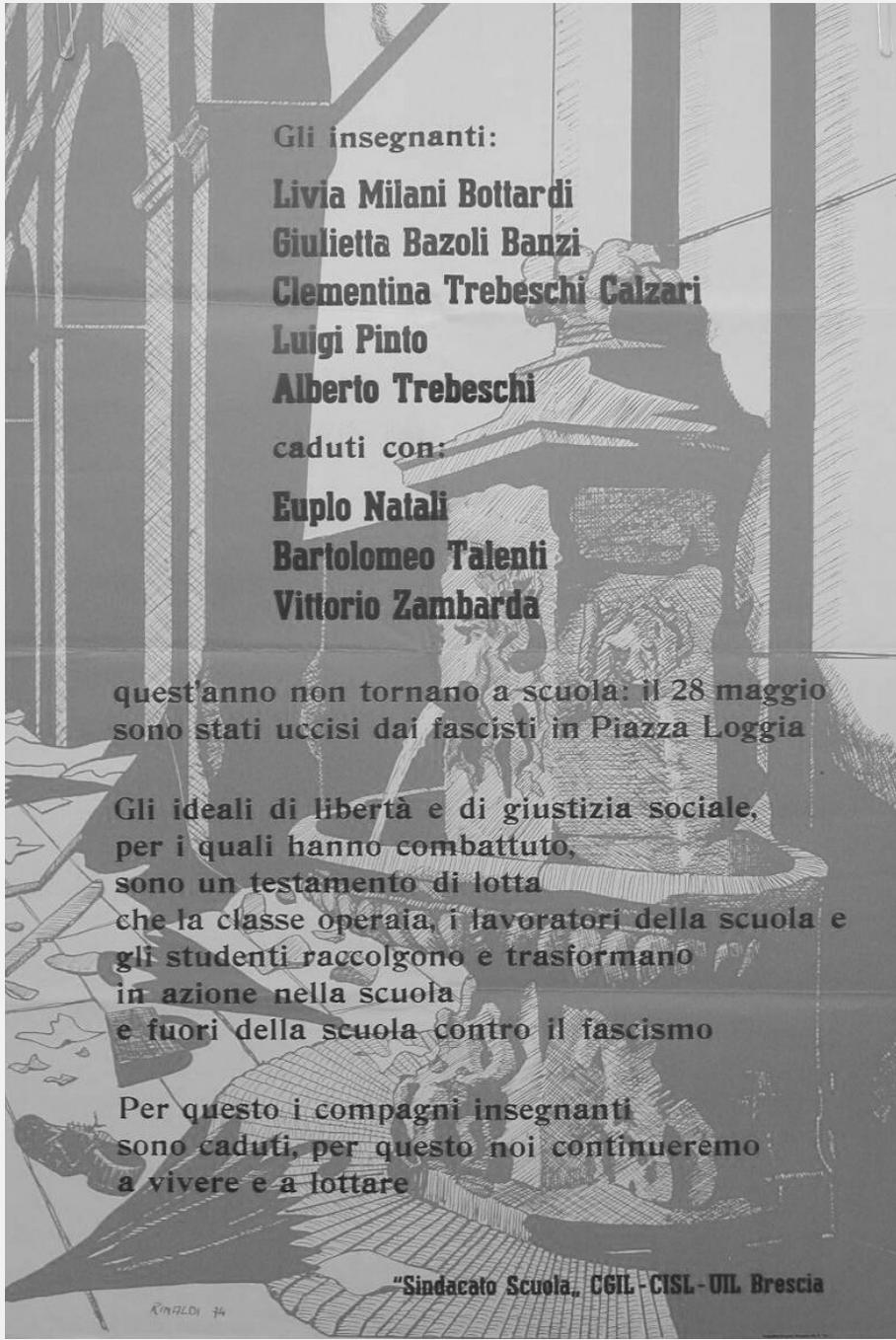
Oggi a Brescia la violenza fascista ha compiuto una nuova strage. Durante una manifestazione promossa dal Comitato unitario antifascista con la partecipazione attiva dei sindacati e dei lavoratori, avvenne l'esplosione di una bomba ad alto potenziale che causò la morte di sei lavoratori e ferì 94 altri.

Di fronte a questo gravissimo episodio che conferma l'esistenza di un disegno eversivo per gettare il paese nel caos, le organizzazioni sindacali e le manifestazioni sono invitate a esprimersi con il più alto spirito di unità e di solidarietà. La violenza organizzata contro i lavoratori e la loro organizzazione è contro le forze della resistenza e dell'antifascismo. La Federazione CGIL - CIL - UIL, nel pieno spirito di unità con i lavoratori e il loro impegno operaio di fermare la delittuosa serie di provocazioni e di manifestazioni di violenza fascista ed invito pubblico e morale. La Federazione CGIL - CIL - UIL, nel pieno spirito di unità con i lavoratori e il loro impegno operaio di fermare la delittuosa serie di provocazioni e di manifestazioni di violenza fascista ed invito pubblico e morale. La Federazione CGIL - CIL - UIL, nel pieno spirito di unità con i lavoratori e il loro impegno operaio di fermare la delittuosa serie di provocazioni e di manifestazioni di violenza fascista ed invito pubblico e morale.

I responsabili di questo delitto antisociale vanno perseguiti fino all'ultimo, ogni complicità va smascherata e colpita, ogni inerte e indifferente va

superata perché favorisca l'azione estrema di senso chiaramente fascista. In questo senso deve essere indirizzata l'azione del governo e dei poteri pubblici. Interpreti dello sdegno e della volontà antiradicalista del Paese la Federazione CGIL - CIL - UIL, invitando per domani mercoledì 29 maggio uno sciopero generale di 4 ore da effettuarsi dalle ore 8 alle ore 12 per tutti i lavoratori di ogni categoria e settore. Sono esclusi soltanto i servizi indispensabili agli scopi della sicurezza pubblica.

Fuoco alla produzione di energia elettrica e di gas, alle attività minerarie, agli ospedali e ai servizi essenziali. Nel corso dello sciopero si terranno manifestazioni in tutta la città, con la partecipazione dei dirigenti sindacali. Alle manifestazioni sono invitate le rappresentanze dei partiti e delle organizzazioni sindacali. La violenza e le manifestazioni di dozzine devono essere una grande prova di fermezza e di unità che tagli la provocazione e la violenza fascista ed invito pubblico e morale. La Federazione CGIL - CIL - UIL, nel pieno spirito di unità con i lavoratori e il loro impegno operaio di fermare la delittuosa serie di provocazioni e di manifestazioni di violenza fascista ed invito pubblico e morale. La Federazione CGIL - CIL - UIL, nel pieno spirito di unità con i lavoratori e il loro impegno operaio di fermare la delittuosa serie di provocazioni e di manifestazioni di violenza fascista ed invito pubblico e morale.



Gli insegnanti:

**Livia Milani Bottardi
Giulietta Bazoli Banzi
Clementina Trebeschi Calzari
Luigi Pinto
Alberto Trebeschi**

caduti con:

**Euplo Natali
Bartolomeo Talenti
Vittorio Zambarda**

quest'anno non tornano a scuola: il 28 maggio
sono stati uccisi dai fascisti in Piazza Loggia

Gli ideali di libertà e di giustizia sociale,
per i quali hanno combattuto,
sono un testamento di lotta
che la classe operaia, i lavoratori della scuola e
gli studenti raccolgono e trasformano
in azione nella scuola
e fuori della scuola contro il fascismo

Per questo i compagni insegnanti
sono caduti, per questo noi continueremo
a vivere e a lottare

"Sindacato Scuola, CGIL - CISL - UIL Brescia

RINALDI 74

Manifesto Sindacato Scuola CGIL -
CISL - UIL, ottobre 1975
Archivio "Casa della Memoria"

=====

L I V I A B O T T A R D I M I L A N I

=====

La mattina del 28 maggio la barbarie, l'orrenda bestialità, l'inumana violenza dei fascisti si è sprigionata in piazza Loggia.

La bomba fascista scoppiata fra i cittadini che democraticamente manifestavano perchè il fascismo venisse estirpato dal nostro Paese, ha falciato anche la giovane vita di una professoressa che insegnava nella scuola media del nostro quartiere : la Signora Livia Bottardi Milani.

E' per onorare la sua memoria, per ricordare a tutte le battaglie condotte da questa insegnante contro tutto ciò che significa privazione di libertà ed espressamente contro il fascismo, che dedichiamo a Lei questa mostra, considerando la prof. Milani un caduto della Resistenza.

Era stata fra noi lo scorso anno quando il Comitato di Quartiere era impegnato a far sì che gli insegnanti della media attuassero un doposcuola di tipo nuovo. Era stata l'unica degli insegnanti presenti alla riunione a dire apertamente, di fronte alla vicepresidente, che il dopo scuola ci voleva, affinché i ragazzi potessero esplicare quelle attività a loro più congeniali (come il giornalismo, la cinematografia, il teatro) che, integranti le normali materie di studio, sarebbero state utilissime nella formazione degli uomini di domani.

Era stata l'unica, la prof. Milani, a votare "sì" per il doposcuola nella riunione del collegio dei professori della scuola media del nostro quartiere.

Essa portava nella scuola uno spirito nuovo, cosciente, antifascista. Ed è per questo suo antifascismo che ha perso la vita il 28 maggio.

Noi vorremmo che questa mostra, a Lei dedicata, non rappresentasse soltanto un omaggio alla sua memoria, ma costituisse anche un monito, un esempio, uno stimolo, affinché la ventata di libertà e di antifascismo da Lei portata nella scuola non passi invano, ma rimanga nel cuore di tutti per farci gridare sempre più forte :

" N O A L F A S C I S M O "



SINDACATO NAZIONALE SCUOLA-CGIL

N. di Prot. _____

25100 - BRESCIA, 8 Agosto 1974

OGGETTO: _____

Piazzale della Repubblica, 1 - Tel. 45.262

ALLA SEGRETERIA NAZIONALE

UFFICIO ORGANIZZAZIONE

Cari compagni,

vi trasmettiamo l'elenco dei nominativi dei compagni da
depenare dal fascettario del giornale.

Milani Livia	deceduta per la strage fascista di Piazza Loggia
Bazoli Giulietta	" " " " " " " "
Trebeschi Clementina	" " " " " " " "
Trebeschi Alberto	" " " " " " " "
Pinto Luigi	" " " " " " " "

11
16-11-10
n. 3/08 R.G.

n. 91/97- N.R.



REPUBBLICA ITALIANA

In nome del Popolo Italiano

LA CORTE DI ASSISE DI BRESCIA

Seconda Sezione

Visto l'art. 530, secondo comma, c.p.p.

ASSOLVE

MAGGI Carlo Maria, ZORZI Delfo, TRAMONTE Maurizio, RAUTI Giuseppe
Umberto e DELFINO Francesco dai reati loro ascritti ai capi A) e B) della
rubrica per non aver commesso il fatto.

Visto l'art. 531 c.p.p.

DICHIARA

non doversi procedere nei confronti di TRAMONTE Maurizio in ordine al reato
ascrittogli al capo C) della rubrica perché estinto per intervenuta prescrizione.

Dispositivo di sentenza della
Corte di Assise di Brescia del
16 novembre 2010

Visto l'art. 532 c.p.p.

dichiara la cessazione di efficacia della misura cautelare della custodia in carcere disposta nei confronti di ZORZI Delfo con ordinanza del Tribunale del riesame in data 4 dicembre 2002.

Visto l'art. 544, terzo comma, c.p.p.,

indica in giorni novanta il termine per il deposito della motivazione della sentenza.

Brescia, 16 novembre 2010

Il Presidente

E. Riboldi

Sentenza N.º

Reg. N. 7/2011 Reg. Ass.



REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte d'Assise di Appello di Brescia ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nel procedimento penale contro Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Rauti Giuseppe Umberto e Delfino Francesco

P.Q.M.

Visti gli artt. 591, 592 e 605 C.P.P.;

dichiara l'inammissibilità dell'appello proposto dalle parti civili Camera del Lavoro di Brescia e Natali Elvezio, in proprio e quale erede di Natali Rolando e Raffelli Persilia, nei confronti di Rauti Giuseppe Umberto e conferma la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Brescia in data 16 novembre 2010 nei confronti di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Rauti Giuseppe Umberto e Delfino Francesco, ponendo il pagamento delle spese processuali del presente grado del giudizio a carico delle parti civili appellanti (Trebesci Giorgio, Loda Adriana, Lussignoli Maria, Calzari Anna, Peroni Redento, Bottardi Alberto, Cucchini Roberto, Camera Sindacale Provinciale di Brescia, Bazoli Alfredo, Bazoli Beatrice, Confederazione Italiana Sindacato Lavoratori, Cima Marco, Montanti Giuseppe, Zambarda Bernardo, Milani Manlio, Calzari Lucia, Romani Enzo, Rizzi Anna Maria, Formato Domenico, Trebesci Arnaldo e Bontempi Pietro, Comune di Brescia, Natali Elvezio, in proprio e quale erede di Natali Rolando e Raffelli Persilia, Camera del Lavoro di Brescia e Talenti Ugo).

Indica in giorni 90 il termine per il deposito della motivazione.

Brescia 14 aprile 2012

IL PRESIDENTE
Eno Rauti



CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
UFFICIO NOTIZIE PROCEDIMENTI PENALI

Visualizzazione Sintetica
Stampa del 28/02/2014

Num. Ric. Gen.: 13795-2013

Num. Protoc.: 13959-2013 **Data Pervenienza:** 29/03/2013
Tipologia Ricorso: RICORSO ORDINARIO
Data Iscrizione: 30/03/2013 **Data Prescrizione:**
Parti: PG C/ MAGGI CARLO MARIA + **Nato il:** 29/12/1934 **a:** VILLANOVA DEL GHEBBO
2
Ubicazione: QUINTA SEZIONE
Sezione Reato: S5

OSSERVAZIONI

VOLUMI: 1 CARTELLE: 6 ALLEGATI: 0 BAULI: 0 CASSETTE: 0 DOX: 0 SCATOLE: 0

Tipo Provvedimento: SENTENZA **Num. Autorità di Merito:** 7-2011 **Data:** 14/04/2012
Grado Provvedimento: 2° GRADO **Ufficio:** CORTE ASSISE APPELLO **Località:** BRESCIA

Reato: CP 285 0 0 0 IL 28/05/1974

Sezione: QUINTA SEZIONE **Data Udienza:** 20/02/2014
Tipo Udienza: PUBBLICA UDIENZA **Collegio:** 1
Esito: RINVIATO prosiegua al 21/02/14 - dispone eliminaz. nominativo rauti giuseppe umberto non essendo parte
proces

Sezione: QUINTA SEZIONE **Data Udienza:** 21/02/2014
Tipo Udienza: PUBBLICA UDIENZA **Collegio:** 1
Esito: DEFINITIVO

Num. Provv. Sez.: 558-2014-000 **Tipo Provv. Sez.:** SENTENZA **Esito:** DEFINITIVO
Data Deposito: **Num. Racc. Gen.:** -

Esito Statistico: ANNULLAMENTO CON RINVIO

Esito Statistico: RIGETTO
TOTALE

Esito Statistico: ANNULLAMENTO
SENZA RINVIO

Dispositivo: ANNULLA LA SENTENZA IMPUGNATA NEI CONFRONTI DI MAGGI CARLO MARIA E TRAMONTE MAURIZIO CON RINVIO AD ALTRA SEZIONE DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI BRESCIA PER NUOVO ESAME. RIGETTA NEL RESTO IL RICORSO DEL P.G. ANNULLA SENZA RINVIO LE STATUZIONI DI CONDANNA AL PAGAMENTO DELLE SPESE PROCESSUALI A CARICO DELLE PARTI CIVILI NEL GIUDIZIO DI APPELLO. DICHIARA INAMMISSIBILE IL RICORSO PROPOSTO DA



Dispositivo di sentenza della
Corte di Cassazione del 20
febbraio 2014

MONTANTI GIUSEPPE NEI CONFRONTI DI DELFINO FRANCESCO.



[Handwritten signature]
Il Funzionario Giudiziario
Rosa Costanza **GIUGLIOTTI**



Dispositivo di sentenza della
Corte di Cassazione del 20
febbraio 2014

LA SCUOLA DI LIVIA³³

*La scuola è il lavoro, la trasformazione delle cose,
è rendere partecipe la mia vita a quella degli altri,
è vivere il mio tempo e non sfuggirlo.*

(Livia)³⁴

Che Livia, come i suoi compagni del Sindacato Scuola della C.G.I.L., credesse nella necessità di un rinnovamento radicale della scuola, non temendo di andare contro corrente³⁵, è evidente nelle testimonianze degli alunni, dei colleghi e di chi, fin dai primi tentativi, condivise con lei aspirazioni, riflessioni pedagogiche e pratiche didattiche innovative.

L'introduzione della lettura dei quotidiani nella pratica didattica, ne è un esempio

³³ Il testo è stato redatto anche sulla base delle testimonianze di Diletta Colosio e Manlio Milani.

³⁴ Cfr. Lettera di Livia Bottardi a Manlio Milani 19-8-64, *infra*

³⁵ Cfr. Testimonianza di Emma e Paola in AA.VV., *op. cit.*, pp.32-33

Oggi la lettura del giornale durante le ore di lezione, se non del tutto praticata, è per lo meno accettata. Nel '62 si veniva immediatamente accusati di far politica, di influenzare gli alunni. Livia reagì alle critiche, come sempre quando era convinta di avere ragione, senza neppure discutere e dando per scontato che quel momento dell'insegnamento fosse assolutamente necessario.³⁶

Non troviamo in lei, quindi, una sorta di superbia intellettuale nei confronti dei docenti di quella che viene definita “vecchia scuola”. Troviamo, piuttosto, la forza delle proprie convinzioni.

Le amiche Emma e Paola, con le quali Livia ha frequentato il corso di Materie Letterarie all'Università Cattolica di Milano, ci confermano la sua coerenza nell'agire.

Si è trovata in più occasioni sola o con pochi a difendere posizioni di rinnovamento democratico, di maggiore aderenza ai problemi dell'alunno e del suo ambiente sociale.³⁷

Il suo modo di fare scuola viene ricordato da un alunno della scuola media di Gavardo³⁸ per l'intelligenza, l'estrema apertura verso gli alunni e il costante stimolo della loro capacità critica.

Prevedeva un cambiamento radicale nel lavoro, con l'eliminazione di

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Cfr. Testimonianza di Renzo in AA.VV., *op.cit.*, pp. 42-43

alcune pratiche “A cominciare da tutta quella serie di esercizi noiosi ed odiosi, spesso utilizzati come punitivi, che rappresentavano il cardine del potere del professore della scuola vecchia, fino ad una deliberata rinuncia ad ogni forma di condizionamento ideale e politico.”³⁹

Insegnare agli studenti ad analizzare un problema, ad inquadrarlo e a comprenderlo, senza dare delle soluzioni preconfezionate, ma stimolando gli alunni a elaborarne di proprie, sembrano essere i cardini dell’azione didattica di Livia.

“Ci imponeva di pensare” ricorda Renzo⁴⁰.

Consapevole dell’importanza dell’educazione linguistica, riteneva non si potesse promuovere la maturazione della personalità dell’alunno, a prescindere dalla competenza linguistica dello stesso,⁴¹ in contrasto con l’insegnamento tradizionale che aveva come obiettivo “esprimersi correttamente in buon italiano”, dove ‘buon’ italiano era la lingua della letteratura e l’esprimersi era, per eccellenza, l’esprimersi per scritto.⁴²

³⁹ AA.VV., *op. cit.*, p.42

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Cfr. appunti di Livia Bottardi Milani sull’insegnamento della lingua italiana, *infra*

⁴² Cfr. Monica Berretta, *Linguistica ed educazione linguistica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1978

La lingua italiana parlata non è che un mero strumento pratico per comprendere le lezioni e rispondere alle interrogazioni, la cui padronanza è data, almeno in teoria, per scontata. (...).

È ben chiaro che un insegnamento così impostato presuppone allievi (...) che, sin dall'ingresso nella scuola, primaria, e poi soprattutto nella secondaria, padroneggiano adeguatamente l'italiano parlato.

(...) In sostanza, la lingua (o le lingue) parlata (parlate) dagli allievi prima e fuori della scuola sono o ignorate completamente, o sanzionate negativamente.⁴³

Non mancava, nelle sue scelte didattiche, l'analisi stilistica dei testi letterari, per conoscerne la forma e la struttura, e per favorire l'ampliamento della competenza lessicale.

Del suo lavoro, io ricordo soprattutto quello che faceva nella scuola: ricomporre la molteplicità delle sue esperienze nell'unità della propria persona e tradurle con semplicità, ogni giorno, in occasioni per far crescere la ragione dei suoi ragazzi, aiutandoli ad andare alla radice delle esperienze e dei loro problemi.⁴⁴

Anche per questa ragione, l'impegno di Livia per far crescere culturalmente i propri studenti non si limitava all'ambiente scolastico, come lei stessa scrive in alcuni appunti.

Le alunne sono state guidate ad una visita dei principali monumenti della città. Ho ritenuto opportuno informare le allieve delle manifestazioni culturali tenute in città, ed ho notato una discreta partecipazione, in modo particolare ai "sabati teatrali" (confe-

⁴³ *Ivi*, p.5

⁴⁴ Testimonianza di Piera in AA.VV., *op.cit.*, p.48

renze tenute da professori bresciani su argomenti di storia e letteratura contemporanea a mostre di pittura e scultura che personalmente illustravo mettendomi in contatto con il pittore), a parecchi spettacoli cinematografici. Alcuni genitori hanno gradito tale iniziativa e personalmente accompagnavano le figlie.

Sono stati distribuiti in classe i libri della biblioteca, alla lettura seguiva in generale un commento scritto a forma di “scheda” ed una discussione alla quale partecipava buona parte della classe ⁴⁵.

Tra Livia ed i suoi alunni c’era un rapporto vivo e diretto, che permetteva un costante confronto su ogni argomento, che veniva analizzato in ogni aspetto, per consentire agli studenti di sviluppare una riflessione ben articolata.

Livia era percepita dai suoi alunni come un’insegnante che, nei metodi e, soprattutto, nei contenuti, si contrapponeva alla figura autoritaria del professore.

Tutti i momenti vissuti a scuola favorivano l’approfondirsi del rapporto di amicizia di alcuni studenti con lei e questa relazione, spesso, si protraeva anche fuori dall’ambiente scolastico.

Con alcuni studenti della scuola superiore, infatti, organizzava anche incontri all’interno della propria abitazione, a cui partecipava anche il marito, Manlio Milani. In queste occasioni si discuteva della lotta ope-

⁴⁵ Appunti di Livia per una relazione di fine anno scolastico, pubblicata in AA.VV. , *op. cit.*, p.43

raia. Convinta che fosse importante che i suoi studenti si informassero e vivessero consapevolmente nel contesto sociale in cui erano inseriti, la rendeva entusiasta il fatto che partecipassero alle lotte e alle proteste sociali.

Il suo impegno politico e culturale si manifestava all'interno della scuola in una prassi quotidiana di lavoro e di studio per un insegnamento che affermasse la necessità della conoscenza e nello stesso tempo fosse collegato alla realtà della vita associata.⁴⁶

Si impegnava perché la scuola diventasse luogo di cultura accessibile a tutti, nella quale operava con percorsi interdisciplinari, di ricerca, ma non disdegnava lo studio della cultura “tradizionale”, per coglierne quanto di vivo potesse servire alla costruzione del nuovo.

Livia era esemplare nello zelo della sua preparazione, nell'approfondimento del suo studio, anche nello studio tradizionale per “prepararsi alla lezione”.

(...) sapeva moltissime cose: si era accorta che i ragazzi bevevano, che tenevano la bottiglia sotto il banco.

Devo dire che per discrezione, per un malinteso senso di rispetto verso i ragazzi, forse per sbagliato perbenismo, non avevo mai guardato sotto i banchi (...) perché forse non avrei avuto il coraggio di affrontare con i ragazzi il problema effettivo dell'alcolismo giovanile.

Parlando con Livia scoprii che lei sapeva benissimo dove i ragazzi andavano a drogarsi, quanto costava una sigaretta drogata, dove si comprava e chi la comprava.

⁴⁶ Cfr. Intervento di Pietro Bontempi a nome della Segreteria Provinciale del Sindacato Scuola-C.G.I.L. di Brescia il 3 maggio 1975 in AA.VV., op.cit., pp.40-41

Livia sapeva. Livia sapeva quali ragazze della classe avevano abortito e a quale prezzo umano, e mi aveva parlato anche di questo.
A questo punto io ho capito cosa deve essere un insegnante, e quale tipo di impegno umano ci deve essere nell'insegnamento.⁴⁷

Era, forse, questa una delle caratteristiche più peculiari di Livia.

Il suo impegno umano.

Secondo Livia, infatti, non bastava essere preparata per essere una buona insegnante: bisognava occuparsi dei giovani, approfondire i loro problemi e capirli, senza considerarli irrilevanti.

Educare significava, per Livia, andare più in là di quello che un insegnante è 'tenuto a fare' e diventare per i propri studenti un punto di riferimento .

Fino alla fine.

⁴⁷ Cfr. testimonianza di Enrica Collotti Pischel alla manifestazione presso l'Istituto Tecnico Commerciale "C.Abba" del 27/5/1975 in AA.VV., *op.cit.*, pp.73-77

LA STORIA E GLI OBIETTIVI DELL’A.I.E.D.⁴⁸

L’A.I.E.D., Associazione Italiana per l’Educazione Demografica, è nata, a livello nazionale, il 10 ottobre del 1953 ad opera di un gruppo di giornalisti, scienziati e uomini di cultura, di diversa estrazione politica ma con una comune ispirazione laica e democratica, che mirava al riconoscimento di alcune libertà individuali e al miglioramento delle condizioni sociali.

La sezione A.I.E.D. di Brescia si è costituita nel dicembre del 1971. Fin dalla sua nascita si occupa di sessualità, sia a livello ambulatoriale, sia proponendo iniziative sul territorio, usufruendo della stampa come unico metodo di diffusione dei propri programmi. L’A.I.E.D. si batte per una sessualità libera e sicura, per l’acquisizione di una maggiore consapevolezza in questo ambito e per evitare gravidanze indesiderate, che causano una crescita incontrollata della popolazione.

⁴⁸ Il testo è stato redatto sulla base delle informazioni fornite da Donatella Bottazzi. Per informazioni sulle finalità e le attività dell’A.I.E.D. di Brescia, è possibile consultare il sito dell’Associazione <http://www.aiedbrescia.org/>

Si prefigge precisi obiettivi:

- la diffusione della conoscenza dei metodi di contraccezione, visti come mezzi per affermare la dignità delle donne e i loro diritti alla salute;
- una maggiore consapevolezza in materia sessuale, anche da parte dei giovani;
- l'uguaglianza dei diritti tra uomo e donna sul piano lavorativo, familiare, sociale;
- l'abolizione della violenza sessuale sulle donne e sui minori, fornendo supporto psicologico e legale alle vittime;
- la diffusione di una nuova mentalità riguardo alla maternità e alle nascite;
- l'assistenza psicologica e medica nei confronti delle donne in gravidanza;
- il controllo e l'approfondimento dei problemi demografici;
- la libertà, per le donne, di scegliere il loro destino di madri, quindi l'abolizione della discriminazione nei confronti di quelle donne che decidono di utilizzare metodi contraccettivi più sicuri di quelli naturali o di affrontare un aborto o qualsiasi altro tipo di decisione sulla propria vita.

L'A.I.E.D. viene portata alla ribalta delle cronache soprattutto grazie al pronunciamento della Corte Costituzionale, il 10 marzo 1971, che dichiara anticostituzionale l'art. 553 del Codice Penale. E' una vittoria storica per l'associazione che, sottoposta sino a quel momento a numerosi processi, in breve tempo inizia a svilupparsi su tutto il territorio nazionale. L'abrogazione dell'art. 553, che impediva la divulgazione di nozioni sui contraccettivi, permette all'A.I.E.D. di sviluppare un processo formativo più capillare, raggiungendo anche settori della popolazione femminile normalmente esclusi. E' su questo terreno culturale, fertile ed in fermento, che, nel 1971, nasce anche il primo consultorio A.I.E.D. a Brescia.

L'A.I.E.D. DI BRESCIA

Tra i fondatori della sede dell'A.I.E.D. di Brescia c'è Donatella Bottazzi Porta, che lega la sua vita all'associazione stessa, grazie alle sue vicende personali. Essendo diventata madre all'età di sedici anni, cercò supporto e assistenza sui metodi contraccettivi per evitare un'altra gravidanza precoce. Trovò aiuto nella sede A.I.E.D. di Milano, l'unica in grado di fornirle la pillola anticoncezionale. Successivamente a questo

episodio, dopo i frequenti contatti con Milano, su consiglio di Guido Tassinari, uno tra i fondatori e responsabile dell'Associazione, costituiti con Renato Rovetta ed altri amici una sezione a Brescia.

Il 16 dicembre 1971, il consultorio A.I.E.D. apre al pubblico, inizialmente in una piccola sede di tre locali, in via Gramsci. Qui opera un solo medico che, oltre a fornire consulenze, prescrive farmaci contraccettivi. I collaboratori si alternano nei pomeriggi di apertura che, inizialmente, sono solo 2-3 alla settimana. La necessità di promuovere la neonata realtà bresciana porta a cercare qualsiasi forma pubblicitaria utile: dal passaparola tra le studentesse, le insegnanti e le impiegate, agli incontri in alcune fabbriche per parlare con le operaie.

Lo scopo principale, oltre a farsi conoscere, è quello di informare e tranquillizzare le donne e, soprattutto, di prevenire gli aborti clandestini che, ancora in quegli anni, erano pratica diffusa per il controllo delle gravidanze indesiderate.

Sono anni in cui i concetti di liberazione della donna e di tutela della salute prendono sempre più piede.

PIAZZA DELLA LOGGIA 28 MAGGIO 1974 UNA STRAGE FASCISTA⁴⁹

Era il 28 MAGGIO 1974 quando, alle ore 10,12, in Piazza della Loggia a Brescia scoppiò una bomba, durante una manifestazione antifascista.

Morirono 8 persone:

- Giulietta Banzi Bazoli
- Livia Bottardi Milani
- Clementina Calzari Trebeschi
- Euplo Natali
- Luigi Pinto
- Bartolomeo Talenti
- Alberto Trebeschi
- Vittorio Zambarda

Più di 100 i feriti.

⁴⁹ Il testo è stato redatto sulla base dei materiali che ci ha fornito Pippo Iannaci dell'Associazione "Casa della Memoria", che ringraziamo per la disponibilità.

I PROCESSI E L'ITER GIUDIZIARIO⁵⁰

Si possono individuare tre piste seguite nelle indagini della Magistratura nel corso di questi anni, alla ricerca dei responsabili della strage di Piazza della Loggia:

- La pista bresciana
- La pista milanese
- La pista veneta

La pista bresciana

Le prime indagini della Procura di Brescia si indirizzarono su un gruppo di neofascisti e di “giovinastri” bresciani che finirono imputati nel primo processo.

⁵⁰ Per approfondimenti sul tema, si veda Valerio Marchi, *La morte in piazza. Venti anni di indagini e informazione sulla strage di Brescia*, Grafo, Brescia, 1996
Si consiglia anche la lettura di Federico Sinicato, “Piazza Loggia 1974-2012”, in *Brescia: Piazza della Loggia* (a cura di Carlo Ghezzi), Ediesse, Roma, 2012 , pp. 113-117

2 GIUGNO 1979

I giudici della Corte d'Assise di Brescia condannano all'ergastolo Ermanno Buzzi e a dieci anni Angelino Papa.

Gran parte delle 16 persone, incriminate dal pm Francesco Trovato e dal giudice istruttore Domenico Vino, vengono assolte o condannate a pene inferiori, per detenzione di esplosivi o altri attentati.

18 APRILE 1981

Ermanno Buzzi viene strangolato da Mario Tuti e Pierluigi Concutelli nel supercarcere di Novara.

2 MARZO 1982

I giudici della Corte d'Assise d'Appello di Brescia assolvono tutti gli imputati.

Buzzi, nelle motivazioni, viene definito “ un cadavere da assolvere”

30 NOVEMBRE 1984

La Cassazione annulla la sentenza di appello e dispone un nuovo processo per Nando Ferrari, Angelino e Raffaele Papa e Marco De Amici.

La pista milanese

È il 23 marzo 1984 quando il Pubblico Ministero Michele Besson e il giudice istruttore Gian Paolo Zorzi aprono la cosiddetta “inchiesta bis”, a seguito delle dichiarazioni di alcuni pentiti, tra cui Angelo Izzo.

Imputati sono i neofascisti Cesare Ferri, Alessandro Stepanoff e Sergio Latini.

20 APRILE 1985

La Corte d’Assise d’Appello di Venezia, davanti alla quale si celebra il nuovo processo di secondo grado, assolve tutti gli imputati del primo processo bresciano.

23 MAGGIO 1987

I giudici di Brescia assolvono per insufficienza di prove Ferri, Latini e Stepanoff.

Ferri e Latini, che secondo i pentiti avrebbero fatto uccidere Buzzi perché non parlasse, vengono assolti anche da questa accusa.

25 SETTEMBRE 1987

La Cassazione conferma la sentenza di assoluzione dei giudici della Corte d'Appello di Venezia.

Si chiude così la prima inchiesta sulla strage di Piazza della Loggia.

10 MARZO 1989

La Corte d'Assise d'Appello di Brescia assolve con formula piena Ferri, Latini e Stepanoff.

13 NOVEMBRE 1989

La prima sezione della Corte di Cassazione conferma e rende definite tali assoluzioni.

Ferri e Stepanoff saranno risarciti per la carcerazione subita.

23 MAGGIO 1993

Il giudice istruttore Gian Paolo Zorzi proscioglie gli ultimi imputati dell'inchiesta bis.

La pista veneta

Nel 1993 inizia la terza inchiesta, che punta agli ambienti di Ordine Nuovo del Veneto e che coinvolge anche i servizi segreti deviati.

16 NOVEMBRE 2010

I giudici della Corte d'Assise di Brescia assolvono tutti gli imputati arrivati a processo: Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Francesco Delfino e Pino Rauti.⁵¹

⁵¹ Cfr. dispositivo della sentenza Corte d'Assise di Brescia 16 novembre 2010 , *infra*

14 APRILE 2012

La Corte d'Assise di Appello di Brescia conferma la sentenza di primo grado, assolvendo Zorzi, Maggi, Tramonte, Delfino e Rauti .⁵²

20 FEBBRAIO 2014

La vicenda approda in Cassazione per le posizioni di Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte e, per i soli aspetti risarcitori alle parti civili, Francesco Delfino. Il sostituto pg della Cassazione Vito D'Ambrosio chiede di annullare le assoluzioni disposte in secondo grado per Zorzi, Maggi e Tramonte e di celebrare nuovamente il processo.⁵³

Sono passati 38 anni prima di poter affermare con chiarezza, senza timore di smentita da parte di alcuno, che la strage avvenuta a Brescia il 28 Maggio 1974 fu una strage fascista.

Ciò è risultato possibile, solo dopo il deposito delle motivazioni della sentenza che, il 14 Aprile 2012, ha assolto Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Francesco Delfino e Pino Rauti dall'accusa di aver organizzato l'attentato.

⁵² Cfr. dispositivo della sentenza Corte d'Assise d'Appello 14 aprile 2012, *infra*

⁵³ Cfr. dispositivo della sentenza Corte di Cassazione 20 Febbraio 2014, *infra*

La verità giudiziaria, in quell'occasione individuò in Carlo Digilio, il procacciatore dell'esplosivo, in Marcello Soffiati, il corriere dell'esplosivo e in Ermanno Buzzi, il basista della strage, che segnalò la manifestazione antifascista del 28 maggio. Proprio il ruolo centrale attribuito dalla Corte d'Assise d'Appello a Carlo Digilio, artificiere di Ordine Nuovo nel Veneto, e a Marcello Soffiati ha dato la possibilità alle parti civili e alla pubblica accusa, di dichiarare con chiarezza la matrice ordinovista della strage.

Nel contempo, sebbene la sentenza fosse considerata importante, venne ritenuta fragile rispetto ad alcuni passaggi: il ruolo di Carlo Maria Maggi, leader indiscusso di Ordine Nuovo e il capitolo depistaggi.

“Difficile pensare che Digilio, che era agli ordini di Maggi, abbia agito all'insaputa di quest'ultimo, ovvero che abbia prelevato dalla trattoria Lo Scalinetto la gelinite, che insieme custodivano, senza alcuna autorizzazione.” affermò pubblicamente Manlio Milani, a pochi giorni dal deposito delle motivazioni della sentenza della Corte d'Assise d'Appello. Da qui la decisione di ricorrere in Cassazione.

È il 21 Febbraio 2014 il giorno che apre nuove speranze: i giudici della Quinta sezione della Corte di Cassazione hanno disposto un nuo-

vo giudizio in appello per Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, l'assoluzione definitiva per Delfo Zorzi e nessun risarcimento dovuto da Francesco Delfino.

Ciò consentirà di stabilire il ruolo di Carlo Maria Maggi e di far luce sui depistaggi.

*“Oggi finalmente c'è la verità giudiziaria, quella che stiamo cercando da quella terribile mattina. Finalmente è stato dato un senso alla nostra presenza in piazza, alla voglia che avevamo di partecipare alla costruzione di un Paese. Oggi è come ritrovare tutti e otto i compagni che non ci sono più”.*⁵⁴

⁵⁴ Manlio Milani, ai giornalisti, dopo la lettura della sentenza della Cassazione

INDICE

Premessa	5
Nota dei curatori	10
La scuola, il sindacato nei primi anni settanta	13
Livia Bottardi Milani	18
Testimonianze e documenti	35
La scuola di Livia	123
La storia e gli obiettivi dell'A.I.E.D.	130
Piazza della Loggia 28 Maggio 1974. Una strage fascista	134

Finito di stampare
nel mese di maggio 2014

G.A.M. di Angelo Mena & C. snc
via Lavoro e Industria, 681 - 25030 Rudiano Bs
Tel. 030.716202 - Fax 030.716514
www.gamonline.it